ANNO 56 MATTINO — TORINO Venerdì 3 Novembre 1922 — MATTINO NUM. 261

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal martedì all'domenica	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Solo la Domenica	Italia e Colonie	L. 25 —	12,50	6 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Rivolgere taglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Stranger, non Scotor

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali in pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Aste - Licenze - Fitti disponibili - Scadenze - Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tipografico. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

La "vera,, libertà

Fra le manifestazioni del pensiero del nuovo Governo ci paiono notevoli tre: il telegramma Mussolini a Barzilai; il discorso Bianchi, segretario politico del presidente del Consiglio — non sappiamo se continui ancora ad essere segretario politico del Partito fascista — a Santa Marinella; e le dichiarazioni dell'on. Finzi, sottosegretario all'Interno, ad un giornale di Milano.

Il capo del Governo, come è noto, ha detto a Barzilai che egli intende salvaguardare la libertà di stampa «purchè la stampa sia degna della libertà». Il Bianchi ha affermato: «Il nuovo Governo d'Italia sarà governo di saggia libertà, non di licenza; libertà per la quale ogni cittadino di ogni fede avrà il diritto di lavorare pel bene d'Italia; nessuno avrà il diritto di lavorare per il suo danno. Libertà, ma non di attentare alla disgregazione delle forze nazionali». Finzi ha dichiarato: «Tutta l'opera mia più fervida sarà rivolta alla smobilitazione degli animi ed al ripristino della «vera libertà» — ripeto della «vera libertà» — che solo può esistere colla più stretta osservanza delle leggi da parte di «tutti», dico «tutti», i cittadini».

Queste tre dichiarazioni hanno qualche cosa di comune e qualche cosa di diverso. In tutte e tre si accetta l'idea di libertà politica, ma facendo distinzione fra una libertà che è la giusta e la vera, ed un'altra che non lo è, che deve chiamarsi invece, secondo l'espressione dei Bianchi, licenza. Ma qual'è il criterio per distinguere la libertà dalla licenza? Qui è il punto.

L'on. Finzi, dicendo che la vera libertà può esistere soltanto colla più stretta osservanza delle leggi da parte di tutti i cittadini — egli ha insistito su quel «tutti», — ha significato chiaramente che per lui la licenza contraria alla «vera libertà», e quindi inammissibile, consiste nella violazione delle leggi; e che egli considera tale violazione come ugualmente colpevole da chiunque sia compiuta e per qualsiasi scopo. E' precisamente il concetto che abbiamo sempre sostenuto su queste colonne, e che in particolare abbiamo dovuto ripetere infinite volte in questi ultimi anni di fronte a quelli che avrebbero voluto applicare un diverso criterio per il giudizio delle illegalità a seconda di chi queste illegalità compiva. Noi non possiamo, quindi, che approvare le dichiarazioni dell'onorevole Finzi, e con tanta più soddisfazione, in quanto, essendo l'on. Finzi l'immediato esecutore della politica interna dell'onorevole Mussolini, siamo autorizzati a credere che il suo pensiero corrisponda a quello del capo del Governo.

Tuttavia, le dichiarazioni Mussolini e Bianchi, da noi riportate sopra, non sono altrettanto esplicite, e si prestano a diverse interpretazioni. Che cosa significa dire che la libertà di stampa sarà rispettata purchè la stampa ne sia degna? Sembra, qui, che si passi dal campo politico e giuridico in quello morale. E' innegabilmente possibile che un giornale faccia della libertà di stampa uso tale da apparire, alla coscienza morale individuale di Tizio, biasimevole, mentre apparirà contemporaneamente lodevole a quella di Caio. Ed è non possibile ma certo, che la libertà di stampa produce dei danni. Senonchè essa — e lo stesso si può dire della libertà politica in generale — risponde appunto a questo criterio: che i danni siano superati dai vantaggi. Chi pensa diversamente, essere cioè i danni maggiori dei vantaggi, non ha che da rinnegare il concetto di libertà di stampa, e di libertà politica in genere. Ma accettarlo e negarlo al tempo stesso non si può; perchè, secondo il vecchio adagio giuridico francese, *donner et retenir ne vaut*.

Dunque, libertà senza limiti? Nulla, in questo mondo del relativo, può esistere senza limiti: e i limiti della libertà di stampa, anzi della libertà politica in genere, sono dati dalla legge. Non è lecito, per esempio, ingiuriare e diffamare; non è lecito eccitare all'insurrezione armata contro il Governo o più genericamente al compimento di atti criminali: e così via. Giudicare se un giornale o un individuo od un partito siano incorsi in simili atti illeciti tocca all'autorità giudiziaria, non alla coscienza morale dei privati e neppure dei governanti. Che se questi ritengono essere le leggi incompiute o non chiare o comunque insufficienti, non hanno che da presentarne delle nuove al Parlamento, il quale le approverà, se crede. In caso di conflitto fra il Parlamento e il Governo, al Paese spetta decidere con elezioni generali liberamente compiute; intendiamo, liberamente per tutti.

Lo stesso, *mutatis mutandis*, si può ripetere a proposito delle dichiarazioni del Bianchi. Che cosa significa dire che ogni cittadino avrà diritto di lavorare «pel bene d'Italia?» Tutti i partiti e tutti gli uomini politici — eccettuati i delinquenti, per i quali c'è la giustizia criminale — credono di lavorare per il bene d'Italia; poichè nessuno è così pazzo da voler danneggiare sè medesimo. Che poi l'uno o l'altro talora si sbagli, nessun dubbio. Ma, ancora una volta, è nell'essenza del regime liberale di ammettere che, entro i limiti delle leggi, sia permesso sbagliare: e ciò perchè si ritiene che il danno dello sbaglio singolo sia minore che non quello della compressione collettiva di un regime assolutista. Ancora una volta, si può essere d'opinione contraria: ma allora bisogna dire che si vuole il regime assoluto invece di quello liberale.

Il nuovo Governo non fa professione di essere un Governo assoluto: non è basato sulla maggioranza parlamentare, si prepara a presentarsi al Parlamento, ed ha giurato, nelle mani del Re, fedeltà alla costituzione liberale italiana. Esso, dunque, ha già scelto, e il suo programma non può essere la libertà *sub conditione*, cioè all'arbitrio di questo o di quello — siano pure i più alti poteri dello Stato — ma la libertà pura e semplice, ai termini di legge. *Donner et retenir ne vaut*.

Risposte all'on. Mussolini

D'Annunzio: ricostruire è più difficile che lottare

Bonar Law e Lord Curzon

Roma, 2, notte.

Gabriele D'Annunzio, in risposta al telegramma di saluto inviatogli dal Presidente del Consiglio nell'assumere il potere, gli ha così telegrafato:

«La mia fede vuole accogliere il vostro saluto ed il vostro augurio come la ferma promessa di una ferma volontà. L'opera dei ricostruttori è più difficile che quella dei lottatori, perciò tutti da oggi dobbiamo dare l'esempio del raccoglimento e della sforza tenace. Soffrendo e lavorando mi aspetto dalla primavera prossima il ritorno necessario delle forze ideali che si dipartirono dal cielo della patria. — F.to: G. D'Annunzio».

Il Presidente del Consiglio inglese, Bonar Law, ha inviato il seguente telegramma al presidente del Consiglio:

«Io desidero ringraziarvi pel cordiale telegramma nel quale voi m'informate che avete assunto la responsabilità del Governo. Desidero assicurarvi, in risposta, che il Governo di S. M. cordialmente contraccambia i vostri voti per una continua solidarietà ed amicizia tra i nostri due paesi, che sono convinti che gli interessi della pace e della civiltà possono ottimamente essere promossi mediante una amichevole e reale cooperazione dai Governi delle Potenze alleate. — Bonar Law».

Il ministro degli Esteri inglese, lord Curzon ha così telegrafato all'on. Mussolini:

«Mi consenta V. E. esprimerle la sincera gratitudine colla quale io ho ricevuto il suo amichevole messaggio. Il mio Governo condivide interamente la fiducia di V. E. nella continuazione di una politica di leale collaborazione tra i nostri due paesi col proposito di trovare assieme una soddisfacente soluzione dei problemi che li riguardano. — F.to: Lord Curzon».

Il Presidente del Consiglio, ministro interiale degli Affari Esteri, on. Mussolini, ha inviato al sig. Jaspar, ministro per gli Affari Esteri del Belgio, il seguente telegramma:

«Chiamato dal mio Sovrano al Governo del mio paese, affrettomi ad inviarvi la testimonianza della mia profonda simpatia e di quella del popolo italiano. I legami fra l'Italia ed il Belgio, che erano prima della guerra di una cordialità perfetta, si sono rafforzati per sempre dopo che i nostri due popoli hanno lottato insieme per la vittoria comune. Il viaggio nel Belgio di S. M. Vittorio Emanuele ha rinnovato ancora una volta l'amicizia delle nostre due nazioni. Il Governo italiano conta di collaborare fraternamente col Governo del Belgio, per tutelare i diritti della vittoria e della pace del mondo».

Il vivo interessamento europeo
alla situazione italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Accenni al Canton Ticino
nei commenti svizzeri

Basilea, 2, notte.

I giornali svizzeri in generale, tranne qualche eccezione, si sono mantenuti molto parchi e prudenti nei commenti agli avvenimenti italiani e alla risoluzione della crisi ministeriale. E' apparso qua e là qualche rapido accenno a timori circa la politica estera che svolgerà il nuovo ministero e si è parlato timidamente anche di una questione del Ticino; ma ciò, in generale, allo scopo di calmare completamente la pubblica opinione svizzera. Oggi il *Journal de Genève* pubblica un articolo in cui, oltre ad altre questioni di politica estera poste in relazione al fascismo, si fa accenno anche alla italianità del Ticino cercando nel contempo di dimostrare la infondatezza delle supposizioni relative ad una invasione delle camicie nere nel Ticino. «Senza dubbio — dice l'articolista — i nostri compatriotti del Mezzogiorno parlano la medesima lingua che i loro vicini dell'Alta Italia e le frontiere che li separano tracciate, in una maniera bizzarra, tagliano a caso montagne e vallate, fiumi e laghi. Senza dubbio, tra di essi vi sono molti entusiasti sedotti dalla bella lingua e che dimostrano un interesse più vivo alla italianità che alla patria al di là dei monti. Ma quanti saranno, se si imponesse una opzione, quelli che a cuore leggero abbandonerannno la Svizzera? Cento e venticinque anni fa gli abitanti del Ticino respinsero la proposta della Repubblica cisalpina in dispetto del grande nome di Bonaparte per legare i loro destini a quelli dei Cantoni. Essi si armano ancora per rispondere a quelli che avrebbero giudicato opportuno di appoggiare la loro propaganda colla forza. Ora niente ci permette di credere che un secolo ed un quarto di vita comune nella libertà abbia modificato i sentimenti dei nostri concittadini».

Un ostile commento inglese

Londra, 2, notte.

Agli altri commenti inglesi già inviati si aggiunge ora quello del *Manchester Guardian* che è fra i più ostili. Ve lo trasmette per debito d'informazione, avvertendo che il grande organo della tradizione liberale inglese è stato sempre particolarmente contrario al nazionalismo italiano.

«Mussolini ha usato mezzi extra-legali per imporre il proprio governo al suo paese. Egli è un così buon costituzionalista come Lenin, nè più nè meno. Che ciò abbia fatto Lenin della sua vittoria qui non conta; e del resto noi non sappiamo quale uso farà Mussolini della sua. Si dice che il grosso dell'opinione pubblica italiana sia dalla sua parte; ma noi non abbiamo mezzi di giudicare se sia così. In mezzo alle armi fasciste la voce della critica è ridotta al silenzio. Ma anche se fosse così, vorremmo pur sempre dir poco. Se l'Italia è dalla sua parte, perchè dichiarare una mobilitazione generale?... Quando Lenin e D'Annunzio o De Valera e Zeliowski pretendono con mezzi violenti di conoscere ciò di cui il loro popolo ha bisogno meglio di quello che non lo conosca esso stesso, essi recano al suo libero sviluppo un'ingiuria che non può essere scusata nè presto nè facilmente».

Qui il giornale si rifà all'occupazione dannunziana di Fiume e alle adesioni che essa trovò nell'esercito. Quindi seguita: «Ma se questo poteva fare i nazionalisti, perchè non anche i comunisti? Così gli operai scioperano le fabbriche, ed accade che anche essi vogliono usare la forza impunemente... Allora venne Mussolini, e forse il fascismo. Gli eccessi comunisti avevano terrorizzato una larga parte della popolazione, la quale trovava che il Governo non era capace di proteggerla. Mussolini trovò un terreno fertile e molti alleati. Egli predicò alla gioventù del suo paese il pericolo del comunismo e il vangelo di una grande Italia imperiale, che D'Annunzio aveva già reso grandemente popolare. Come Pompeo egli battè col piede la terra, ed un esercito sorse. Gli imprenditori, le classi medie, chiunque aveva qualche cosa da perdere lo aiutarono o d'uomini o di moneta. Giolitti, che non aveva osato trattare severamente i comunisti, non fu avverso al sorgere di una forza che poteva dispensarlo dall'esecuzione di un compito assai difficile. In sul principio il movimento fascista fu un prodotto non innaturale della debolezza estrema del Governo centrale, ed ebbe i suoi lati buoni. Ma, come era inevitabile in una organizzazione la quale non aveva che una direzione privata, e pertanto inadeguata o inefficiente, esso degenerò. Esso divenne un mezzo di persecuzione contro i socialisti, e di aperta concorrenza con la autorità stabilite dello Stato».

Il giornale quindi, constatata l'impotenza del Parlamento e del Governo, prosegue: «Mussolini avrebbe potuto aspettare le elezioni per sottomettere il suo caso agli elettori. Egli ha scelto una via più breve, sebbene nella situazione interna od estera dell'Italia non vi fosse nulla che giustificasse questa fretta». E dopo ciò, il *Manchester Guardian* espone il programma di politica estera secondo lui sostenuto fin qui dai fascisti: «La riapertura della questione adriatica con la Jugoslavia, la trasformazione dell'Adriatico in un lago italiano, l'acquisto di Malta, il ricupero dei Cantoni svizzeri di lingua italiana, ed anche, secondo una buona autorità, la demolizione dell'impero Britannico — sebbene presumibilmente piuttosto come un ideale che come un proposito immediato — sono fra gli scopi attribuiti ai capi del fascismo».

Vedete da ciò come la preoccupazione principale dell'organo liberale inglese sia la politica estera del nuovo Governo. Senonchè esso medesimo finisce per riflettere che la sua paura sono esagerate e premature, concludendo: «Ma può essere che Mussolini ed i suoi seguaci siano stati male interpretati. Nessuno ne sarà più contento dei molti amici che l'Italia ha in Inghilterra».

Ancora commenti francesi

Parigi, 2, notte.

La risposta del conte Sforza al telegramma inviatogli da Mussolini non sarà, secondo si annunzia, conosciuta che domani. In questi circoli si continua però ad esprimere la speranza che l'incidente sorto fra il nostro ambasciatore e Mussolini venga risolto, e che il conte Sforza rimanga a Parigi, dove la sua presenza può rendere preziosi servigi alla causa della buona amicizia franco-italiana. Soltanto l'*Homme Libre*, nell'esprimere esso pure il suo vivo rincrescimento per la partenza del conte Sforza — «un altro italiano, dopo il conte Bonin Longare, che voleva vivere in pace ed in amicizia colla Francia» — scrive che se «egli fosse mantenuto a Parigi, il Governo francese dovrebbe raddoppiare la vigilanza, perchè ciò vorrebbe dire che Mussolini spera strappare alla Francia colla dolcezza vantaggi maggiori che non colla forza». Ma Lanlier, direttore dell'*Homme Libre*, giornalista di grande valore, appartiene al novero di coloro che sono soliti a giudicare sempre con scarsa benevolenza il nostro paese: ciò che rientra d'altronde nella linea di condotta dell'ex-organo di Clemenceau.

Mussolini al «Matin».

All'inviato del *Matin* a Roma, Mussolini ha fatto le seguenti dichiarazioni: «All'interno il mio Governo sarà Governo di concentrazione che applicherà la politica di economia e la disciplina, sempre propugnate dal Fascio. Sarebbe assurdo pensare che tale opera di ricostruzione economica possa essere diretta contro il proletariato: sarebbe contraddire l'essenza più pura del fascismo, giacchè occorre ricordare che, dopo essere stato dapprincipio movimento di reazione contro le aberrazioni comuniste, il fascismo è divenuto per la sue naturali affinità un largo movimento sindacale. Intendiamoci: sindacalismo nazionale, che deve tener conto degli interessi e del benessere degli operai, i quali non debbono trascurare la produzione nazionale, nè l'interesse generale. All'estero la nostra non sarà una politica di avventure, ma politica di dignità nazionale in tutta l'estensione della parola. Conserveremo rapporti amichevoli con tutti gli alleati di guerra, ma faremo pure una politica amica verso le nazioni che ci dimostreranno amicizia».

Chiesto dal corrispondente quale sarà il contegno verso la Francia, Mussolini ha risposto testualmente: «La Francia vede ogni giorno rialzarsi le sue azioni in Italia: dobbiamo arrivare con la Francia ad una intesa fiduciosa, intima. Perciò occorre che regoliamo subito due questioni che sono la sorgente di tutti i nostri malintesi. La prima è la questione della Tunisia». «L'altra?», chiese il giornalista. Mussolini sorrise e rispose scherzosamente: «Contentiamoci, per ora, della prima».

Commentando questa intervista, Bainville, che ieri era stato il più benevolo commentatore del successo fascista, scrive nell'*Action Française* che: «Le parole dell'on. Mussolini hanno prodotto in Francia un cattivo effetto sovratutto per il modo col quale sono state dette». Dopo la Tunisia, prosegue Bainville, Mussolini «tiene in riserva un altro affare. Quale? Pensiamo in Oriente ad un accordo tripartito. Si può ancora pensare a Gibuti. Ma Mussolini forse non dubita che molti francesi hanno tradotto diversamente le sue misteriose allusioni e immaginano che il fascismo abbia vedute sulla Corsica, Nizza, e Savoia».

L'Intransigeant.

Chi per contro non può darsi pace dell'avvento del fascismo è Gauvain, il quale, volendo contestare l'affermazione di Mussolini, che il suo Governo rappresenta la più alta espressione della coscienza nazionale, si sofferma ampiamente sugli inevitabili incidenti verificatisi nei giorni scorsi e sulle dimissioni di funzionari. Prendendo poi lo spunto dalla frase del telegramma di saluto di Mussolini a Poincaré, in cui è detto che «assume la responsabilità del Governo come rappresentante degli ideali italiani di Vittorio Veneto», il Gauvain ne trae occasione per riprendere tutte le odiose insinuazioni contro l'azione del nostro esercito nell'ultima decisiva fase della guerra, dipingendolo come un insorgitore, avido di bottino, dell'esercito austro-ungarico in decomposizione. Non vale la pena di raccogliere le insinuazioni dell'italofobo scrittore, alle cui fama abbiamo contribuito un po' anche tutti noi, dando per tanto tempo eccessiva diffusione alle sue strabilianti elucubrazioni: ognuno di noi deve recitare il suo *mea culpa*, e pensare che il sistema assai migliore è quello attribuito ad un grande giornale parigino, che si dice avesse una lista nera contenente nomi di persone di cui non si doveva mai parlare, nè in bene nè in male. E aveva perfettamente ragione perchè nulla è peggio della congiura del silenzio.

Il sen. Albertini avrebbe rifiutato
la nomina ad ambasciatore

Milano, 2, sera.

Negli ambienti giornalistici milanesi si assicura che fin da ieri l'altro il nuovo Presidente del Consiglio aveva offerto il posto di Ambasciatore a Washington al senatore Luigi Albertini, direttore del *Corriere della Sera*. Questi avrebbe rifiutato.

Le disposizioni del Governo per metter fine alle violenze

L'ordine ai Prefetti di non accogliere le dimissioni imposte alle Amministrazioni comunali - La minaccia di arresto alle "camicie nere,, che non lasciassero Roma.

Roma, 2, notte.

La giornata politica, a diversità di quella di ieri, densa di fatti e di decisioni, non presenta gran che di notevole. Il presidente del Consiglio continua gli atti iniziali del suo Governo. Eccone alcuni significativi. Egli ha anzitutto ordinato ai prefetti, con disposizione che ha valore dal primo corrente, di non accogliere nè dare corso a dimissioni che siano state o siano imposte ad amministrazioni comunali. Con decreto ministeriale è stato poi revocato, a decorrere dal 1.o corrente, il decreto ministeriale 25 marzo 1922, col quale era autorizzata, a favore del prefetto a disposizione Corrado Bonfanti Linares, la corresponsione dell'indennità annua di L. 8000 a titolo di indennità di residenza e di L. 13.500 a titolo di indennità di alloggio. L'on. Mussolini ha inoltre confermato la precedente decisione di nominare il generale Doulet commissario per l'aviazione civile: fra pochi giorni sarà firmato il relativo decreto.

L'on. Mussolini si è poi occupato, al Ministero degli Interni, della situazione generale del paese, in un colloquio col sottosegretario agli Interni, on. Finzi. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che egli intende che a Roma lo svolgimento della vita ritorni alla più perfetta normalità, e che esige nessino subito ad ogni costo gli atti di violenza contro le persone e contro le case, specie contro le cooperative, ecc. Dopo di che l'on. Finzi convocava nel suo ufficio il comandante la Divisione di Roma, gen. Pugliese, il comandante l'Arma dei RR. CC. Cheri, gen. Porzio, quello della R. Guardia, gen. De Albertis, ed il questore della capitale, coi quali venivano concretate disposizioni severissime. Più tardi lo stesso Finzi conferiva sull'argomento con i dirigenti i Fasci di Roma, e questa sera il comandante generale delle camicie nere emanava la seguente ordinanza:

«Gli squadristi i alati delle legioni e coorti non di Roma debbono presentarsi al comando di tappa della stazione di Tormini per essere avviati alle proprie sedi. I trasgressori verranno severamente puniti ed arrestati».

L'on. Mussolini ha poi avuto a Palazzo Viminale una conferenza con il generale Albricci, comandante del Corpo di armata di Napoli, che si diceva fosse dimissionario. Però da fonte ministeriale la notizia di queste dimissioni veniva smentita. A proposito specialmente di fatti avvenuti a Napoli è stato diramato questo comunicato ufficioso:

«Notizie da Napoli e da qualche altra località segnalavano gravi atti di basso teppismo e reati compiuti da sedicenti fascisti, che talvolta indossano la camicia nera e portano distintivi fascisti. Una rapida inchiesta, ordinata immediatamente dal ministro dell'Interno, ha potuto stabilire che a Napoli, come altrove, quegli atti furono compiuti da delinquenti comuni, che hanno approfittato della circostanza per camuffarsi da fascisti. Contro costoro si procederà col massimo rigore a norma di legge».

Dalla Consulta a Montecitorio

L'on. Mussolini ha oggi infine confermato a capo di gabinetto della presidenza del Consiglio il comm. Ferraris, già capo di gabinetto prima dell'on. Facta e poi dell'on. Taddei. Cesare Rossi avrà le funzioni di un segretario particolare. In quanto al capo di gabinetto dell'Interno, per ora in carica rimane vacante.

Il Presidente del Consiglio è passato anche alla Consulta dove ha avuto una lunga conferenza col barone Romano Avezzana, già ambasciatore a Washington, e poi segretario generale della Conferenza di Genova, e ora in predicato per uno dei posti ad ambasciatore che si renderebbero vacanti. Si parla anche dell'offerta che sarebbe stata fatta al direttore di un importante giornale settentrionale della carica di titolare dell'ambasciata di Washington, dove difficilmente il senatore Rolandi Ricci ritornerà. L'on. Rolandi Ricci ha già ripetutamente manifestato il desiderio di non ritornare a Washington. Si dice però che il senatore Albertini, al quale venne fatta l'offerta, sarebbe assai riluttante ad accoglierla.

A Montecitorio calma assoluta. Stamane alle 11,30 il presidente del Consiglio ha ricevuto il presidente della Camera, on. Di Nicola col quale ha avuto un lungo colloquio sulle disposizioni riferentisi alla riapertura della Camera per il 10 corrente. L'on. De Nicola ripartirà da Roma sabato 4 corrente. A Montecitorio abbiamo incontrato l'on. Buozzi, il quale ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Io non ho mai avuto alcun colloquio col deputato fascista Sardi, col quale si diceva che avessi conferito durante la crisi, mentre con lui non ricordo neppure di aver scambiato mai nè una parola nè un saluto. Io non ho neppure mai ammesso con alcuno la possibilità della partecipazione mia o di alcun deputato socialista al ministero Mussolini».

Per non sciogliere lo "squadrismo,,

Uno dei problemi più gravi del momento attuale è quello dello squadrismo fascista. Ma il *Giornale d'Italia* afferma stasera che «è da respingere l'idea di sciogliere una così poderosa organizzazione nazionale», della quale esso fa l'elogio. E continua: «Di certo i capi del fascismo non pensano ad una soluzione così radicale. Sembra invece più logico che si prenda in esame la possibilità di proficuare dell'iniziativa squadrista per la creazione di quei tipi di milizia armata i cui organi si troverebbero così già pronti e formati e vagliati alla prova dimostrata. Le squadre locali, cioè, potrebbero essere ulteriormente trasformate in organizzazione premilitare e post-militare, assicurando a lato dell'esercito permanente una magnifica istituzione disciplinata e preparata per ogni nobile fine nazionale. In questo senso potrebbe spiegarsi l'intenzione attribuita all'on. Mussolini nel suo primo colloquio col generale Diaz. Secondo parole allora riferite, di voler fare del grigio-verde e delle camicie nere un esercito unico, l'unificazione di queste due gagliarde e promettenti falangi della gioventù italiana, l'ufficiale e la volontaria, si effettuerebbe appunto in una coordinazione di reciproco vantaggio, giacchè una continuerebbe ad avere formazione e scopi unicamente militari, mentre l'altra assumerebbe carattere educativo e preparatorio con obbiettivo di sviluppo fisico e di integrazione morale da valere anch'essa, in determinati casi come corpo di efficienza militare. Secondo tale criterio, adunque, le camicie nere, ossi forte milizia di partito, verrebbero assorbite nell'ambito dello Stato e controllate dai suoi organi competenti. Non mancano tuttavia le opinioni che tenderebbero, sia pure a trasformarle egualmente in corporazione a tipo ginnastico, ma sempre in seno al fascismo e con ente distinto dagli altri dello Stato. Si formulano pure altri progetti, per esempio quello: di cogliere l'occasione per risolvere il dibattuto quesito dell'esercito volontario appoggiato su solido sistema di nazione armata. In tale caso si passerebbe alla seconda idea ventilata, in questo senso: di trasformare l'esercito permanente così come è ora, mantenendo i quadri e licenziando i contingenti di leva, con la sostituzione del volontariato delle camicie nere in servizio obbligatorio. In altri termini, le camicie nere passate a far quadrarsi nell'esercito regolare costituirebbero la forza permanente, mentre si dovrebbero formare centri di istruzione pre-militare per le grandi masse di contadini da tenere addestrati in caso di bisogno. Tutto ciò — conclude il *Giornale d'Italia* — appartiene ancora al regno delle illazioni. Le voci che corrono non possono tutt'ora avere fondamento. Necessitano senza dubbio adeguati studi al riguardo e sovratutto la decisione da parte dell'on. Mussolini, come egli prenderà certamente a suo tempo».

La circolare del Guardasigilli

Il Ministro della Giustizia ed affari di culto on. Oviglio, nel prendere possesso del suo dicastero ha diretto alla Magistratura ed agli Ordini forensi la seguente circolare:

«Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re assumo oggi l'ufficio al Ministero della Giustizia e degli Affari di culto. Alla Magistratura nobilissima, per dottrina, per integrità e per spirito di sacrificio, compete il massimo prestigio. Forme più agili di procedura, soppressione di inutili sedi, dovranno rendere più efficace e pronta la funzione che in questi ora è di importanza decisiva. La nazione che ha conquistato la vittoria conquisterà la pace affermando, al di sopra di ogni passione il diritto. Alla magistratura e agli ordini forensi, necessari collaboratori per l'equa applicazione della legge, il mio devoto saluto. F.to: Il guardasigilli *Oviglio*».

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Carnazza, ha nominato a suo capo di gabinetto il gr. uff. avv. Gerardo Di Martino, capo divisione alle opere marittime presso il Ministero stesso, e segretario particolare il comm. Concetto Zappalà, capo sezione al Ministero delle Finanze. Il sottosegretario di Stato al Ministero di LL. PP., on. Sardi, ha nominato a suo capo gabinetto il comm. avv. Corrado Bellomia, capo sezione nel Ministero stesso, e segretario particolare il comm. Felice Robert, capo divisione al Ministero della Guerra.

Il Ministro dell'Agricoltura

L'on. De Capitani, nuovo ministro di agricoltura, prendendo possesso del suo ufficio, ne ha ricevuta la consegna dall'on. Berlini col quale si è a lungo intrattenuto. Ha inviato al personale dipendente questo telegramma:

«Chiamato dalla fiducia del Re a dirigere questo Ministero, porgo il mio cordiale saluto al personale del Ministero di Agricoltura, delle Istituzioni, Scuole ed uffici dipendenti. La nostra agricoltura è ricchezza potenziale, di somma importanza per la ricostituzione economica, che il Paese oggi fortemente attende. Occorre con tenace costanza intensificare il rendimento per il benessere sociale. A tale intento con sicura fede rivolgiamo le nostre energie».

Il nuovo Ministro, interrogato sul suo programma, ha risposto:

— Sono andato all'Agricoltura, perchè mi ci sento attratto da vera passione. Vissi molto fra i lavoratori dei campi e so quanto sia compito altamente bello persuaderli ad una più moderna cura della terra, che può e deve dare frutti alle sudate fatiche. Non mi è sconosciuta l'opera saggia di quanti stanno bonificando e migliorando zone e terreni finora poco produttivi. L'energia della mente e del braccio, il coraggioso concorso del capitale, devono fondersi in questa santa crociata per una maggiore produzione, per un serio incremento di ogni coltivazione, ma specie delle granaglie.

— Quale azione svolgerà?

— Criteri di parte non possono avere diritto di asilo nella serena lotta per tale maggior produzione. Sono contento di essere in un Ministero, che vorrei chiamare per eccellenza tecnico e cercherò di mantenerlo tale. Certo, più che il tutore di uno speciale interesse, il Ministro dell'Agricoltura è il patrono, direi quasi. Il cittadino che dall'abbondanza dei prodotti troverà il miglioramento dell'esistenza.

— Quali propositi sta studiando?

— Intensificare, studiare, incoraggiare, premiare, sono i verbi che più dovrò aver presenti. Gli agricoltori italiani avranno in me un appassionato loro amico, che pensa come il proverbio: *«Nihil agricultura melius, nihil homini libero dignius»*, sia applicabile per eccellenza all'Italia nostra vittoriosa.

Gli armatori inaugurano un gran parese

Il Consiglio centrale dell'armamento italiano ha diviato da Genova al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, il seguente telegramma:

«L'armamento italiano leverà su tutte le sue navi il grande pavese nel giorno sacro alla vittoria per salutare i morti gloriosi che la conquistarono e insieme i vivi che per salvarla non esitarono». F.to *Biancardi*».

Il Consiglio centrale dell'armamento italiano ha anche telegrafato al sottosegretario di Stato per la marina, on. Ciano, così:

«Interpretando sentimenti intera classe armatoriale, cordialmente, vivamente mi compiaccio alto incarico affidatole Commissariato marina mercantile; sua passione marinara congiunta antica esperienza dona garanzia di fronte opere ispirate comune interesse paese, marina». F.to *Biancardi*».

Il gran maestro della Massoneria italiana ha diviato al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, la seguente lettera:

«Eccellenza! Nell'ardua impresa a cui ella si è accinto animosamente tutte le forze nazionali debbono seguirla così che ella possa superare la prova nel modo più glorioso per la patria. Accolga, Eccellenza per la patria e per se il saluto augurale che le invio con l'animo fervido e schietto». F.to *D. Torrigiani*, gran maestro della Massoneria italiana».

Omaggio dell'on. Orlando a Mussolini

L'ex-presidente del Consiglio on. Vittorio Orlando, quale presidente della Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, ha inviato al presidente del Consiglio on. Mussolini la seguente lettera:

«Eccellenza! La Lega italiana rivolge un saluto augurale all'E. V. nell'atto in cui prende in mano la sorti del nostro Paese. La nostra associazione, che ha derivato la ragione prima del suo essere da una fede incrollabile negli alti destini della patria nostra, al di fuori ed al disopra di ogni partito politico, esprime per tanto i più fervidi auguri che l'opera della E. V., per la via maestra della disciplina e della pace, conferisca al Governo l'autorità e quella forza di cui abbisogna e che non sono punto incompatibili con le istituzioni da cui lo Stato è retto, onde il popolo d'Italia possa con sicuro passo procedere in pieno sviluppo della sua meravigliosa potenza verso la mèta ne dissa del nostro ideale».

Il manifesto
del Partito Socialista unitario ai lavoratori

Roma, 2, notte.

La Direzione del partito socialista unitario pubblica il seguente manifesto:

«Lavoratori! La rivoluzione fascista è un fatto compiuto. Un Governo si è costituito colla sommossa, coll'appoggio della Monarchia e della forza armata, fuori della vita parlamentare. Non a noi spettano le irruenti proteste contro l'offesa al regime costituzionale e parlamentare. La classe che dirigeva e sfruttava a suo profitto il regime della democrazia parlamentare, aveva consentito, in odio al proletariato, a tutte le esorbitanze reazionarie, all'abolizione di tutte le guarentigie dei lavoratori. Era inevitabile che la forza da essa addestrata contro il socialismo le si volgesse contro, non volta che il partito socialista e le organizzazioni operaie apparvero sciantate e disperse. Ora conviene guardare virilmente davanti alla situazione. Un nuovo ceto borghese esce dalla dittatura a formare lo Stato. Il regime fascista è al potere con tutti i suoi istinti, con tutte le sue responsabilità. Poco noi abbiamo ormai da temere, nulla da sperare. Le libertà di associazione, di riunione e di stampa, sono alla mercè dei vincitori: tanti di molti che sono diventati rivoluzionari mentre lo Stato, quanto delle milizie private fuori dei quadri della legge. Le Organizzazioni operaie sono minacciate nella loro vita e costrette ad incorporarsi nel sindacalismo ufficiale.

«D'altra parte il fascismo, divenuto Stato e Governo, ha l'impegno di restaurare la finanza e l'economia nazionale; non in relazione alle esigenze del caso che l'ha favorito, non potrà tentare di assolverlo che gettando la zavorra sulle spalle dei lavoratori, riducendo le leggi tutrici del lavoro, liberando dai pesi fiscali i con plutocratici ed abbandonando i consumatori alla speculazione privata. Il sindacalismo ufficiale e nazionale, irretito nelle maglie del Governo, non potrà opporre la sua resistenza al proposito nettamente spiegato. Si presume di vincere la crescente crisi della disoccupazione coll'emigrazione in massa, abbandonando ogni tutela degli emigranti; ma l'emigrazione sarà tanto più impedita da tutti gli Stati, quanto più alta correnti emigratorie si tenterà dare un carattere di infiltrazione e di influenza politica nello Stato di immigrazione, com'è la tendenza del nazionalismo oggi imperante. Gli impegni all'economia ed oltranza, mentre non obbligheranno lo Stato verso la nuova clientela, sembrano escludere ogni efficace politica di lavoro per la classe proletaria. Resta emersa la contraddizione fra il programma di economia ed i bisogni di tutti i ceti che, piantando alla vittoria del nuovo regime, ne attendono soddisfazione; e le balde tendenze nazionaliste ed imperialiste, esigendo incremento nei dispendi militari navali ed aeronautici, accennano da una parte ad aggravare la situazione finanziaria e dall'altra a suscitare gelosie e diffidenze all'estero, facendo ostacolo all'afflusso di capitali e materie prime, accrescendo i perturbamenti nella convivenza internazionale dello Stato. La realtà storica ed economica non si violenta come le frolle istituzioni. Tra breve, noi, ridotti al silenzio, vedremo tutti i contrasti previsti dalla nostra dottrina, ed ogni compressi dalla reazione o negati dalla moda che corre dietro al vincitore, risorgere e gridare che l'unica verità è la verità del socialismo.

«Lavoratori! Ecco perchè noi non possiamo disperare della distesa di oggi, non nostra ma della democrazia. Ma in democrazia ed il socialismo sono forme inerenti al plasmarsi della storia, e perciò incomprimibili. La fede socialista resta viva e tanto più fervida nei cuori quanto più l'arbitrio ne comprime le manifestazioni. Restiamo al nostro posto e diciamo ai lavoratori: restate uniti, raccoglietevi in silenzio, evitate le provocazioni. Lasciate passare l'onda nemica con prudenza pari alla vostra virile di sacrificio! Il partito socialista unitario resta alla custodia gelosa del diritto umano offeso, alla elaborazione tenace del suo programma critico ricostruttivo. Tra breve sarà l'unico porto cui ripariranno tutti gli esuli liberi, tutti gli animi angosciati di giustizia, che non si piegano a servire il vincit

Il comunicato del primo Consiglio dei Ministri

Il primo Consiglio dei Ministri presieduto dall'on. Mussolini fini l'altro notte ad ora si tarda che il lungo comunicato subito dopo diramato non potè trovar posto nella prima edizione di alcun giornale del mattino. E' perciò opportuno riprodurlo testualmente:

« L'on. Mussolini, sulla scorta di tutti gli ultimi dispacci ricevuti dai prefetti del Regno, ha esposto la situazione interna, che ovunque va tornando rapidamente normale. Grazie allo sforzo compiuto dalle Autorità ferroviarie di Roma, in 24 ore è stato possibile far defluire 24000 fascisti. L'on. Mussolini dice che per la politica interna le direttive del Ministero sono le seguenti:

« 1.o Ristabilimento della disciplina nazionale e dell'ordine, condizione essenziale del lavoro e della produzione;

« 2.o Silenzio a tutte le iniziative di pacificazione nazionale, mescolando nello stesso tempo, non a parole, ma a fatti, che il solo Stato esiste, e che nessun altro Stato può esistere all'infuori di esso.

« Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione del ristabilimento della situazione normale all'interno.

« Passando alla discussione della politica estera, il Presidente ha riferito che in questi giorni egli va prendendo contatto coi rappresentanti degli altri Stati. I primi colloqui si sono svolti alla Consulta col rappresentante dell'Inghilterra, signor Graham, e col rappresentante della Jugoslavia, signor Antonievich. L'on. Mussolini ha comunicato ancora come l'avvento al potere del fascismo, sia per i suoi precedenti, sia per il modo con cui vi è pervenuto avesse nel primo momento suscitato certe apprensioni in taluni ambienti internazionali. Ma i telegrammi da lui mandati ai Capi degli Stati dovevano aver già dissipato questa atmosfera di falso allarme, e lo dimostra il migliorato conferimento corsa della valuta italiana. Il Presidente ha anche riferito sull'imminente Conferenza di Losanna, dedicata alla risoluzione del problema orientale, e su quella che si terrà nel dicembre prossimo a Bruxelles, che dovrà trattare del problema delle riparazioni. Il Consiglio, prendendo atto di quale comunicazione, ha dato al Presidente la più ampia facoltà di azione. Sempre in tema di politica estera, il Consiglio dei ministri ha approvato alla unanimità la risposta data dal Presidente del Consiglio alle dimissioni presentate dall'ambasciatore Scarsa a Parigi.

« Sulla situazione Adriatica, che non da motivo ad apprensioni particolari si è svolta un'ampia discussione. In base ad una proposta del ministro delle Finanze, On. Stefani, circa i provvedimenti necessari per risollevare l'economia nazionale, il Consiglio dei ministri ha incaricato l'on. De Stefani di elaborare al più presto analoghe concrete provvidenze.

« Il Presidente ha proposto, ed il Consiglio ha approvato, che il Governo subito dopo la discussione sulle comunicazioni politiche, domandi al Parlamento l'esercizio provvisorio fino al 30 giugno 1923. Il Presidente del Consiglio ha pregato i ministri di preparare entro il giorno 10 una breve relazione circa le direttive che essi intendono seguire nei singoli dicasteri, direttive che dovranno sempre ispirarsi alla necessità di risanare rapidamente il bilancio dello Stato.

« Lunga e vasta è stata la discussione sulla situazione economica e finanziaria. Il Consiglio si è trovato perfettamente unanime:

« 1.o nel ritenere necessaria la soppressione di tutti gli Uffici e Ministeri non redditizi;

« 2.o sull'opportunità del ritorno all'industria privata dei pubblici servizi deficitari;

« 3.o sulla necessità dell'esame accurato ed organico del problema della burocrazia, con la richiesta al Parlamento dei pieni poteri per il Governo;

« 4.o sulla urgenza di regolare il servizio dell'emigrazione, liberandolo da tutte le pastoie burocratiche, che oggi lo inceppano e impediscono l'afflusso ai mercati di lavoro esteri dei nostri lavoratori disoccupati.

« Altri ministri scenderà a dettagli per quello che riguarda le economie che essi intendono introdurre nella pubblica cosa, ma il Presidente, tenuti i principii fondamentali sopra detti, numerario che convocherà al più presto uno speciale Consiglio dei ministri, destinandolo esclusivamente alla elaborazione dei progetti diretti al miglioramento delle condizioni dell'economia nazionale.

« Il Consiglio dei ministri alla unanimità si è dichiarato contrario a imporre la nominatività dei titoli pubblici al portatore, anche in forma indiretta.

« L'on. Federzoni ha fatto ampie comunicazioni riassuntive sulla situazione politica e militare in Tripolitania, che può essere considerata calma ma soltanto serenità dopo l'esito felicissimo delle operazioni tendenti a ristabilire il prestigio e i diritti della nostra sovranità in quella colonia. Ha pure dato informazioni rassicuranti sulle presenti condizioni politiche della stessa colonia. Il Consiglio ha incaricato l'on. Federzoni di trasmettere al Comando delle truppe indigene e metropolitane della Tripolitania il plauso del Governo.

« Su proposta del Presidente, il Consiglio ha deliberato di commemorare in quest'anno solennemente la storica data del 4 novembre, con le seguenti manifestazioni: 1.o Breve messaggio alla Nazione; 2.o Cerimonia religiosa alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, con l'intervento di S. M. il Re, accompagnato da tutti i grandi ufficiali dello Stato; 3.o Dopo la cerimonia religiosa tutti i membri del Governo si recheranno in Corpo, alle ore 10, all'Altare della Patria, e resteranno per un minuto in ginocchio presso la tomba del Milite Ignoto. Dalle ore 10 alle ore 10.30 tutte le campane civiche delle torri d'Italia devono suonare a distesa per ricordare agli italiani la grande ricorrenza della Vittoria.

« Il Consiglio ha poi deciso di proporre a S. M. il Re la nomina del prof. Gentile, ministro dell'Istruzione, a senatore del Regno.

« In seguito ad accordi presi dal Presidente del Consiglio coi presidenti delle due Camere, il Consiglio ha deciso che la riapertura del Senato e della Camera abbiano luogo giovedì, 16 novembre.

« Il senatore Luigi Luzzatti è nominato ministro di Stato, restando per ora prefetto a Milano; Ferrara Alfredo, prefetto di Ascoli, è collocato a disposizione del Ministero degli Interni; Wetzel cesare Umberto, questore, è nominato prefetto ad Ascoli; Guadagnini commendatore Giuseppe è destinato ad esercitare le funzioni di prefetto nella Venezia Tridentina; Gasti comm. Giovanni, questore, è nominato prefetto a Pavia e messo a disposizione del Ministero dell'Interno.

« Prima di chiudere la seduta, l'on. Mussolini ha pregato i colleghi di prendere atto del suo desiderio di avere la presenza di tutti i membri del Governo a tutti i Consigli, intendendo con questo di dare esempio di disciplina alla Nazione ».

Commenti della stampa romana

Roma, 2, notte.

La « Tribuna » occupandosi della libertà di stampa scrive: « Ciò che ora occorre è cooperare tutti all'opera del Governo e cooperare non significa aderire ciecamente e passivamente, in una adesione servile, di un rimproverato remoto si potrebbe cacciare, il Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi non saprebbero certamente che farsi. Aggiungiamo che adesso servilità, questa improntitudine sarebbero, a parere nostro, la più cinica dimostrazione di non sentire quando l'ora è grave ed il segno della maggiore coscienza di valutazione delle responsabilità assunte dal Gabinetto. Sono mesi e mesi che su questo coloune propugnammo la necessità di favorire con ogni mezzo la partecipazione del fascismo alla diretta responsabilità del Governo nelle condizioni che allora sembravano possibili. Ogni che il fulcro della leva si è [illegible] spostato, crediamo lo stesso che il peso dell'Italia non possa raggiungere che colla cooperazione di tutte le forze politiche nel Gabinetto e colla cooperazione di tutte le forze dell'opinione pubblica che si esprime per mezzo della stampa ». Dopo aver detto che questa cooperazione della stampa può [illegible] soltanto in un appoggio [illegible] cerca di [illegible] una critica serena, il « Messaggero » dice: « Ma questa qualità di vizio dell'emigrazione [illegible] perchè un atto di [illegible] le pastoie burocratiche, che ogni [illegible] dove essere [illegible] uopo e per [illegible]

Come il Gebel di Yefren è venuto in nostro possesso

Brillante azione del colonnello Graziani

Roma, 2, notte.

Proseguendo le operazioni felicemente iniziate sin dall'aprile scorso nella regione del Gebel occidentale tripolitano e procedendo alla sistematica occupazione della cresta montana in direzione del Garian, le nostre truppe hanno occupato, dopo una serie di vittoriosi combattimenti, il Kasr (Castello) di Yefren e tutta la zona circostante. L'azione era stata affidata per l'esecuzione a due gruppi, uno principale movente dalla zona di Giado Zintan per la dorsale montana, uno secondario movente dalla zona costiera in direzione delle alture. Questo secondo gruppo, agli ordini del colonnello Pizzari, aveva l'obbiettivo di secondare l'azione del gruppo principale stabilendo il collegamento effettivo delle truppe operanti sul Gebel colla costa. Pertanto il grosso del gruppo avanzava dalla zona di Zauia su Bir El Ghnem coprendosi con una colonna di fiancheggiamento che avanzava da Azizia sulla stessa località con missione di proteggere di grosso da eventuali molestie ed attacchi provenienti dal Garian.

La colonna fiancheggiante incontrava il 29 ottobre a Birmadchen qualche resistenza che facilmente e brillantemente respingeva. Nel pomeriggio del giorno stesso il gruppo principale, operante agli ordini del colonnello Graziani, raggiungeva El Auenia ad otto chilometri a sud-ovest del Kasr Yefren senza incontrare resistenza. Il 30 ottobre l'intero gruppo Tizzari si trovava concentrato a Bir el Ghnem di dove muoveva su Kasr ben Iran ad una dozzina di chilometri a nord di Yefren che occupava senza colpo ferire. Frattanto grossi nuclei armati di dissidenti, la cui minacciosa presenza era segnalata sul Gebel di Yefren sino dalla prima decade di ottobre, tentavano in forze la zona del Kasr di Yefren e specialmente la cresta montana a guardia e presidio delle carovaniere del Garian. E' appunto contro questi nuclei che, muovendo da El Auenia all'alba del 31 ottobre, ha agito con decisione ed estremo vigore il gruppo principale delle nostre truppe, comandato dal colonnello Graziani.

Il gruppo era stato diviso, per l'azione tattica, in due colonne: una composta in prevalenza di elementi leggeri e mobili è stata lanciata su Suffi, l'altra su Um El Ghersan: ambedue le colonne avevano poi per obbiettivo finale dell'operazione il Kasr di Yefren sul quale dovevano convergere. La manovra, svoltasi con perfetta sincronia ed effettuata con estrema violenza da parte di tutte le truppe, ha determinato la caduta quasi contemporanea dei due centri di resistenza avversari, Um El Ghersan e Suffi. Dalla prima località un battaglione eritreo ha puntato decisamente sul Kasr di Yefren, vincendo altre resistenze ed occupando il castello alle ore 9.30. Elementi sono stati spinti a Tagma dove hanno stabilito il collegamento effettivo col gruppo Pizzari. Da Suffi, battuti e disfatti, gli avversari si sono dati a precipitosa fuga abbandonando armi, munizioni, feriti e bestiame sul campo. L'inseguimento della nostra colonna leggera è stato spinto sino a Ez Suaona sulla carovaniera del Garian. Data la violenza colla quale l'azione è stata condotta sin dall'inizio e la completa sorpresa subita dall'avversario, le nostre perdite sono limitatissime. Il comando delle truppe comunica che il contegno di tutte le forze operanti è stato superiore ad ogni elogio e segnala in special modo il comportamento del 5.o battaglione eritreo e del 1.o battaglione libico che, occuparono Um el Ghersan un terreno inaccessibile con slancio insuperabile.

Tutto il Gebel di Yefren è saldamente in nostro possesso. Questa brillante fortunata azione, compiendo il ciclo delle operazioni iniziate sin dall'aprile scorso nel Gebel occidentale e proseguite con fermezza e con energia mercè quaranta combattimenti, tutti vittoriosi e redditizi, assicura alla vasta e fertile regione della Gefara occidentale tripolitana quell'assetto di sicurezza, di tranquillità e di pace cui hanno diritto le pacifiche laboriose e fedeli popolazioni di quella regione, mentre assicura il quieto possesso del loro territorio e delle loro case alle popolazioni berbere della zona montana corrispondente. (Ag. Stefani).

La rivoluzione in Albania?

Milano, 2, sera.

Il Secolo riceve da Atene il seguente telegramma del suo inviato: « La rivoluzione è scoppiata nell'interno dell'Albania. I rivoluzionari hanno inseguito le truppe del Governo fino a Berat. Il Governo si è trasferito a Vallona. Quattro Bey sono stati condannati alla forca.

Il Consiglio comunale di S. Antonino cessa di essere socialista

Susa, 2, mattino.

È riunito il Consiglio Comunale di Sant'Antonino di Susa, presieduto dal sindaco signor Lino Molineri. E' stato approvato un ordine del giorno così concepito: « Il Consiglio, sentita la relazione del Sig. Geom. Spadavecchia, segretario politico del Fascio di Borgone; considerato che la linea di condotta finora tenuta dall'Amministrazione era improntata alle direttive socialiste ed internazionali; riconosciuto che per il miglior benessere della Nazione sia più vantaggioso ispirare le nuove direttive con carattere strettamente italiano; delibera ad unanimità di voti di seguire una nuova via corrispondente al vero benessere dell'Italia con una politica pacificatrice a vantaggio di tutte le classi senza distinzione alcuna; delibera inoltre di inviare copia del presente alla Federazione provinciale socialista di Torino, perchè prenda atto delle dimissioni del Comune di S. Antonino di Susa fra i suoi aderenti non solo, ma le dimissioni singole dei consiglieri presenti, tranne quella del consigliere sig. Beni di parte liberale, che però aderisce pienamente alle nuove direttive del Consiglio ». Seguono alcune altre disposizioni inerenti alla suddetta deliberazione.

Un ordine del giorno della Confederazione dei lavoratori del teatro

Milano, 2, mattino

La Confederazione nazionale dei lavoratori del Teatro diramo questa sera un ordine del giorno del Comitato esecutivo alla stampa. Eccone il tenore: « Di fronte agli avvenimenti odierni interessanti la vita dell'organizzazione dei lavoratori del Teatro, il Comitato confederale, riunitosi d'urgenza, ha deliberato di restituire alle singole organizzazioni confederate la propria libertà di azione ».

L'ordine del giorno reca le firme del dottor Riccardo Trebbi e dei signori Serse Peretti, Domenico Gismano, Ottorino Fossi.

I municipi di Sesto Calende e di Linate occupati dai fascisti

Milano, 2, notte.

Stamane i fascisti hanno occupato il municipio di Sesto Calende. Il sottoprefetto di Gallarate, avvocato Palmieri, ha nominato commissario prefettizio il colonnello cav. Speranza. Giunge notizia da Linate al Lambro che dopo l'occupazione da parte dei fascisti della cooperativa socialista, il Consiglio comunale è stato sciolto ed è stato nominato commissario prefettizio il cav. Roberto Brighenti. Durante l'occupazione della Cooperativa vennero distribuiti alla popolazione i generi alimentari, causando alla cooperativa stessa un danno di circa 700,000 lire.

Le cerimonie pei caduti in guerra

Grandiose manifestazione a Cagliari

Cagliari, 2, notte.

Stamane, per iniziativa del Comando della Divisione e del Comitato per l'Ossario al fante, ha avuto luogo una solenne manifestazione in onore dei caduti della Patria. Un imponentissimo corteo, movendo dal bastione di San Remy, ha percorso le principali vie della città. Su un carro militare e drappeggiato con bandiere nazionali, era stata deposta una enorme corona, in omaggio ai caduti per la Patria. Sulla spianata di Buonaria, dinanzi all'altare da campo, si è formato un immenso quadrato. Il comandante della Divisione, generale Rossi, ha pronunciato un vibrante discorso, esaltando i sacrifici degli eroici combattenti ed inneggiando alla concordia degli animi; quindi l'arcivescovo, mons. Piovella, ha celebrato il rito dei caduti ed ha pronunciato un patriottico discorso, impartendo poi la benedizione. Poscia il corteo si è recato al cimitero, sfilando innanzi alla cappella dei reduci delle patrie battaglie e alle lapidi dei caduti nell'ultima guerra, deponendovi fiori. Infine hanno sfilato le truppe. Sulle tombe furono deposti fiori: così pure su quelle dei marinai francesi periti nel silluramento della *Danton*. Hanno parlato il console di Francia ed il sindaco di Cagliari. La manifestazione, cui parteciparono varie decine di migliaia di cittadini, si è chiusa con un discorso del cappellano militare Puxeddu.

A Fiume

Fiume, 2, notte.

Nella chiesa di San Vito si è celebrato stamane un solenne ufficio funebre in suffragio dei caduti per Fiume. Erano presenti i congiunti dei caduti, qui arrivati dal di fuori, le Autorità, i rappresentanti dei Partiti e dei Sodalizi locali, con bandiera, ed un numeroso pubblico. Fu eseguita la Messa composta dal padre dell'eroico caduto tenente Mezzi. Nel pomeriggio un lungo corteo si è recato al Cimitero a deporre corone sulle tombe degli stessi caduti.

La rappresentazione dell'*Arrigopolo* di Sem Benelli al teatro comunale Verdi, ha dato luogo ieri sera ad una imponente manifestazione nazionale. Era presente il poeta.

Ad Alessandria

Alessandria, 2, notte.

Stamane, nel reparto del Cimitero riservato ai militari deceduti nei locali Ospedali di guerra, si è svolta una solenne e commovente commemorazione dei defunti. Erano presenti le Autorità civili, politiche e militari, con alla testa il generale Breganze, Associazioni e Sodalizi, con bandiera, in gran numero, ed una folla enorme di fedeli, accorsi a rendere omaggio alle tombe dei caduti, che sono state tutte quante infiorate ed illuminate da ceri, per opera delle Associazioni fasciste femminili. Dopo la Messa, il vescovo, mons. Milone, ha pronunciate elevate e nobili parole, ricordando i gloriosi caduti per la Patria, e mandando ad essi il pensiero reverente e commosso di tutti gli italiani.

A Savona

Savona, 2, notte.

Nel pomeriggio d'oggi i fascisti, in corteo, si sono recati al cimitero di Zinola, per la commemorazione dei caduti in guerra. Vi erano pure le rappresentanze degli invalidi, mutilati e combattenti, nonchè le squadre dei Giovani Italiani e dei « Balilla ». Molti gagliardetti e bandiere. Le squadre sfilarono dinanzi alla tomba dell'eroico capitano Carlo Sardi, la cui salma era stata trasportata e sepolta soltanto ieri, dando luogo ad una imponentissima manifestazione. Il comandante dei fascisti, avv. Amilcare Dupanloup, fece inginocchiare gli squadristi. Il corteo si recò quindi alle tombe dei caduti ed alle vittime del *Transilvania*, silurato dinanzi a Savona, dove furono deposte moltissime corone di fiori.

A Milano

Milano, 2, notte.

Stamane, alle ore 10, le Autorità civili e militari ed una rappresentanza dei Corpi di stanza a Milano, si sono recati al Cimitero di Musocco a tributare l'omaggio dell'esercito e della cittadinanza ai caduti per la Patria. Vennero deposte varie corone. Le stesse Autorità si sono poi recate al Camposanto militare francese per la stessa cerimonia.

Gravi incidenti a Napoli provocati da pseudo fascisti

Fallito assalto al teatro di San Carlo

Napoli, 2, sera.

Una serie di gravi incidenti provocati da « Cavalieri del Re » e da pseudo fascisti, si è avuta a deplorare nelle prime ore della mattinata o del pomeriggio. Verso le 7, in un caffè a Vasto, si sono presentati alcuni giovanotti indossanti la divisa fascista e nazionalista e sono venuti a diverbio con alcuni giovani ed hanno alzato i bastoni minacciando gli avversari. Ne è avvenuto un parapiglia. Sono stati esplosi moltissimi colpi di rivoltella. L'accorrere però di alcuni ufficiali, nonchè della forza pubblica, ha fatto cessare la scenata. Frattanto però il gruppo di giovani, dopo aver ingiuriato alcuni ufficiali che erano intervenuti, si è diretto al Circolo dei ferrovieri e in un batter d'occhio l'ha invaso, gettando sulla strada tutto quanto vi si trovava. Quindi ha appiccato il fuoco alle carte ed alle suppellettili. Le poche guardie regie di passaggio si sono trovate nell'impossibilità di entrare in azione.

La massa, poi, presa dalla smania di distruzione, si è diretta verso i Vergini, dove ha dato l'assalto al Circolo elettorale dell'on. Labriola. Penetrati nei locali, invece di buttare nella via le suppellettili, hanno creduto più opportuno di radunarle nelle camere stesse del Circolo e di appiccarvi il fuoco. La fiamme hanno invaso i locali e ben presto si sono propagate. Intanto accorrevano i pompieri, che hanno iniziato una rapida azione di spegnimento e di circoscrizione del fuoco. Frattanto la massa, abbandonato questo campo di battaglia, si dirigeva per via del Duomo, tirando all'impazzata colpi di arma da fuoco e spargendo il terrore fra i passanti. Giunti innanzi al caffè di proprietà del signor Giovanni Uccello, la massa si è fermata ed ha imposto al proprietario di esporre la bandiera tricolore. L'Uccello, un uomo di settant'anni, colpito da improvviso terrore, è rimasto vittima di una paralisi, che lo ha ucciso all'istante. La pietosa scena ha fatto allontanare i dimostranti, che si sono diretti verso la cattedrale, facendo irruzione e dirigendosi verso la cappella, dove è contenuto il tesoro di San Gennaro, ma non sono riusciti nemmeno a scuotere i cancelli di bronzo, poichè qualcuno ha gridato: « Le guardie! le guardie! ». Le grida hanno impaurito gli assalitori, che hanno guadagnato l'uscita, inseguiti da alcuni fedeli, che hanno lanciato contro di loro delle sedie. Altri gruppi intanto si recavano alla Camera Confederale e la invadevano, asportando i registri.

Tutto ciò si svolgeva in men che non si dica. Finalmente alcune squadre fasciste e molti agenti accorrebbero i malviventi che sono stati disarmati. Circa una ventina sono stati condotti in Questura e quindi alle carceri. Si è assodato trattarsi in maggior parte di appartenenti alla Associazione dei Cavalieri del Re nella cui sede sono stati sequestrati molti degli oggetti involati nelle diverse scorrerie. Frattanto venivano eseguite d'accordo tra i direttori del fascio di combattimento numerose perlustrazioni per la città e si procedeva al fermo di ben 160 individui indossanti camicie nere ed azzurre e che risultarono non inscritti a nessuno dei due partiti nazionalista e fascista.

Il capitano Padovani, comandante della nona zona, in fatto aggiungere un proclama dichiarando che il Fascio declina ogni responsabilità con simili volgari delinquenti ed avvertendo che dalle venti di questa sera nessuna camicia nera potrà girare le vie della città senza essere munito di speciale tessera.

La Casa del Popolo di Aosta occupata dai fascisti

Aosta, 2, notte.

Ieri i fascisti si sono impadroniti, senza aver incontrato alcuna resistenza, della Casa del Popolo. Sul balcone è stata issata la bandiera tricolore.

La morte di Nelson Page

Richmond (Virginia), 2.

E' morto Thomas Nelson Page, ex-ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma.

LE COMPRESSE
RAF
guariscono il RAFFREDDORE in poche ore
Perchè non provarle? Costano L. 3

-N-G-I-
GENOVA
Dal LIBRO DEI RECLAMI (Classe di Lusso) del "Giulio Cesare,,
(Viaggio Genova-New York, Settembre 1922)

" Il "GIULIO CESARE,, è un hôtel galleggiante che
" viaggia tra il nuovo ed il vecchio mondo, fornito
" di tutti i comforts; esso soddisfa ad una necessità
" vivamente sentita nel continente scoperto da
" Cristoforo Colombo.
" Il Comandante ed il suo valente Stato Maggiore,
" pur fra le cure di questo piacevole viaggio, non
" hanno tralasciato di sorvegliare il trattamento dei
" passeggieri, trattamento che, grazie all'inappunta-
" bile servizio di un personale ben diretto, non ha
" lasciato nulla a desiderare. La sala dei fumatori
" è specialmente raccomandabile. ,,
(seguono le firme)

Prossime partenze del "Giulio Cesare,,
8 Dicembre GENOVA-BUENOS AIRES
(da Barcellona il giorno dopo)
30 Gennaio 1923 GENOVA-NEW YORK
(da Napoli il giorno dopo)

Rivolgersi alla "Navigazione Generale Italiana,, a Genova, oppure ai suoi Uffici e Agenzie in Italia ed all'Estero.
In Torino: Piazza Castello angolo Via Barbaroux, 2.

SALI DI St VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante digestivo-assai stitichezza. – Energico solvente dell'acido urico. – Imprescindibili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

Dal paese di Amleto

Impressioni e spunti

(Nostra corrispondenza particolare)

COPENHAGEN, ottobre.

Il *ferry-boat* scivola dolcemente di tra le braccia ocli e rossicce del porto di Warnemünde, verso il mare aperto, colore di lavagna. Torbido in alto e in basso, silenzio in cielo e sulle acque. I pochi viaggiatori si stendono sulle *chaises-longues*, dalla parte del sole che non si vede, ravvolti in *plaids* e mantelli. Parlano sommesso come nelle case dove si veglia un cadavere. Una vecchia signora dai candidi capelli sfoglia tra le dita sparse un libro di salmi e mastica non so che con un rapidissimo susultare del mento aguzzo. Una coppia di sposi in piedi, sotto la vedetta di cristallo, contempla la distesa opaca delle acque senza far parola, ed ella s'abbandona col braccio sulla spalla di lui, sfinita. Un grasso signore, dall'aria stupefatta rimugina pazientemente col cucchiaino il caffè della sua tazza, senza decidersi a bere. Un muto e penoso incantesimo pesa sul battello che avanza verso la terra d'Amleto. Gorgoglio della chiglia; in alto, ora, qualche stridio sordo: rah! rah! rah! Alcuni gabbiani si sono mossi ad inseguire il battello; come il loro volo è molto più rapido, fanno di gran giri per mantenersi alla sua altezza.

Apro i *Sensa Patria*, il romanzo, col quale il danese Herman Bang chiuse gloriosamente, che non è molto, vita e carriera:

Noi ti amiamo tanto,
paese di verzura,
balzato su dalle spume azzurre del mare!
Belle fanciulle e donne nobili
e uomini e giovani arditi
abitano i tuoi villaggi...
Danimarca è il tuo nome,
E sei la gran sala di Freia!
E sei la gran sala di Freia!

Ma lo richiudo stanco. L'esilio del viaggiare è terribile; prende spirito e membra, soggioga, sconcia, finisce. L'essere trasportati è una vera e propria contraffazione dell'agire. Bisognerebbe trovare il modo che il viaggiatore prendesse parte attiva al proprio trasporto e che lo dominasse e lo regolasse del suo volere. Rah! rah! rah! I gabbiani sono diventati uno stormo, ora, ed avvolgono il battello in una nuvola d'un bianco livido. Il mare sempre torvo e tranquillo; non una nave, nè una spiaggia in vista; la campana d'un gavitello singulta e fior d'acqua i suoi rintocchi lugubri... Dio, che tristezza!

***

Ma nel saletto, imbottito di buon calore, che un amico ospitale mi offre, trovo alfine, dopo quattro giorni di viaggio, un angolo di *Hemat*. I cuori si aprono e le parole fluiscono come le onde d'un rivo rianimato dal disgelo. E' Italia o Danimarca? Fuori, sul gran terrazzo dello *châlet*, aperto verso i prati, la bandiera italiana brilla alla prima falce della luna, garrisce e si torce sotto la brezza gelida. Sul tavolo, libri italiani; alle pareti, ricordi e visi italiani. Ma danesi e scandinavi erano bene le queros scolari, che per la volontà del mio ospite si sono infiammate al mio passaggio, come se una schiera di *Lichtelfen*, di elfi luminosi e benevoli, mi balzasse incontro dai suoi tronchi a salutarmi. Qui il silenzio è ancora più profondo che sul battello; eppure mi sembra più vivo, più umano, più carezzevole. Immerso nella bruma d'argento, un branco di cervi guarda coi grandi occhi stupiti, poi, ad un tratto, come ad un segnale dato, prende la corsa e si perde nella macchia con un galoppo senza scalpiti. La luna è tramontata; dalle stelle piovono stille d'oro, d'oro fino. Ed io mi addormento, cullato dalle dolci mani del silenzio come da mani non più.

***

Il villaggetto si sveglia, stirando le membra dall'ovatta umida dei suoi prati. Sole pallido, cielo azzurro d'acciaio. Le acque gorgogliano, gli uccelli cantano il nuovo tepore. Frotte di ragazzi s'avviano alla scuola ed incon loro capelli color di canapa, visi rossi congestionati; occhi colore cielo di neve. Come m'arresto sulla soglia, via via mi sfilano innanzi, i ragazzi salutando con violenti inchini del capo, le ragazze con graziosa reverenza dei ginocchi. Vestiti di fustagno, calze di grossa lana, grembiali di bordalino, soccolani rincurvi: tutta roba contadinesca, ma passata a dovere sotto la spazzola e senza una sola macchia. Ora, nella scuola, la maestra comincia la lezione. Banchi, pavimento, pareti, di legno lucido, immacolato e odorante. Alla finestra occhieggiano rossi gerani, un cardellino trilla dalla gabbia. Silenzio perfetto. *Nu!* Al cenno della maestra, tutti gli scolaretti aprono il quaderno. *Nu!* Prendono il regolo e si mettono in posizione per tirare le righe. *Nu, nu, nu!* e le righe piovano, a piccoli scrosci, come di grandine contro i vetri. Decine di occhi fissi sulla maestra, immobili. Ora comincia la dettatura: « Tratto in alto, tratto in basso; tratto in basso, tratto in alto!... ». Tutti obbediscono con fedeltà e onore. Per mezzo dell'amico che m'accompagna prego la maestra di interrogare i piccoli sull'Italia. L'imbarazzo è manifesto. I ragazzi si guardano l'un l'altro, sorridono, arrossiscono; ne sorprendo uno che dà un pizzicotto d'intesa al vicino.

— Vedi, spiega infine la maestra, l'Italia non è nel programma. Spieghiamo la Danimarca.

Mi rassegno. Del resto, non sono che le classi inferiori. Ora comincia il canto. La maestra intona, gli scolari seguono. Gli occhi scintillano, le gote s'imporporano fino a diventare colore dell'uva pesta; qualche bocca s'apre fieramente fin quasi agli orecchi. E' un canto scorato, che sembra venire di lontano; canto di esiliati tra religioso e metafisico. Ma ora cambia. Cantano delle cavalcate per liberi prati, per greti e brughiere. Hop là! Hop là! Ed imitano i balzi del cavaliere e congiungono le mani come per stringere le briglie. Infine è il canto di San Giovanni; il canto dell'estate odorante di tigli, delle messi biondeggianti, del buon raccolto premio alle buone fatiche, dell'amore e della pace famigliare. Anche i più noiosi si destano, s'accendono: qualche sguardo ride sotto le lagrime.

Passo alla scuola dei « grandi », dalla parte opposta della strada. Vecchia casa, col tetto di stoppia scura, damascata di muschio verde. Medesima fragrante pulizia, serenità, luce, candore, medesimo silenzio e disciplina perfetta. Ma anche medesimo imbarazzo, quando si domanda ai ragazzi dell'Italia.

— Che vuole! — osserva il maestro — siamo studiando l'Asia...

La scuola popolare danese, come d'altronde, la media e la superiore, ha un'organizzazione perfetta. Insegnanti ottimamente stipendiati, circondati del miglior prestigio, alloggiati generalmente in sani di luce, novant'anni sotto una trentina e vi vacità giovanile. Mi chiede dei movimenti politici e spirituali italiani: D'Annunzio, fascismo, crocismo. Si maraviglia assai che l'idealismo abbia ancora tanta fortuna in Italia:

— *Mais c'est du* 1830!

L'assicuro che non è colpa mia. Alla mia volta lo interrogo sulle condizioni politiche e spirituali della Danimarca. Egli è assai pessimista, anzi addirittura catastrofico. La letteratura dei giovani, tutta sfrenatezza di sensi, senza contenuto di pensiero, senza umanità di sentimenti. La politica, in mano di contadini ignoranti. Da un lato una minoranza ristretta di reazionari testardi, dall'altro un maggioranza sempre più crescente di socialisti e comunisti che finirà con l'imporsi al paese e col portarlo a rovina.

— Ma come vi sembra possibile che un paese ragionevole come la Danimarca possa giungere agli eccessi della Russia?

— Proprio voi vi attendete dalla nazione più ragionevole?

Toccato. Su questa battuta lo lascio. Ma il volto sorridente, raggiante anzi, sotto la aureola della robusta canizie, contrasta — fortunatamente — col tono apocalittico delle sue parole.

GUIDO MANADORDA

Corriere parigino

Un grande pianista, grande patriota — La ricezione allo Czar — Paderewski oratore — Un « referendum » femminile — La gazzarra della professione! — Donna di casa, maestra, farmacista o cartina? — La risposta saggia.

Parigi, 2, notte.

Il ricordo è sempre vivo a Parigi. Al Conservatorio, fra gli applausi del pubblico, fra gli abiti neri dei violinisti un uomo grande e magro si presentava. Aveva l'aria timida e un po' stanca, come se estiasse o fosse un po' troppo nervoso, il viso allungato e pallido, un'ombra di baffi su labbra espressive, la fronte vasta, di una bianchezza pressochè abbagliante, fra la nebbia dorata d'una zazzera ad arricciature. Lo sguardo azzurro, semi velato dalle palpebre, aveva una melanconia nostalgica. Chi era quest'uomo dall'aspetto altamente originale?' Un grande musicista: Paderewski. Nessuno avrebbe visto allora in lui il futuro presidente della risata Polonia indipendente. Un giornale parigino, parlando in questi giorni di Paderewski, molto in onore oltre alla sua personalità musicale quella che è la sua personalità politica. La politica di Paderewski si riassume tutta in queste parole: un amore sconfinato per la Polonia. Per la sua patria e per la sua arte nessun sacrificio gli è sembrato grave i duri anni della sua giovinezza, la povertà stoicamente sopportata, gli avevano dato la forza morale per resistere e per vincere. Quasi esordiente egli abbandonò un posto di professore di orchestra, pur di serbare la propria indipendenza. E' caratteristico questo aneddoto che si riferisce ad una delle sue prime *tournées* di concerti. Mentre lo Czar lo felicitava dichiarandolo un fascinoso pianista, che onorava la Russia, il grande polacco rispondeva semplicemente: « Sire, io sono polacco ». Con queste parole egli si esiliava. Più tardi, virtuoso mondiale e milionario, egli si appassiona a un progetto che doveva aver lo scopo di stimolare il patriottismo dei polacchi soggetti. Infatti nel 1910 a Cracovia e per la munificenza principesca di Paderewski che poteva essere lusingato il monumento commemorante la battaglia di Grunwaldi. Nel 1911 ecco un altro appello all'anima polacca. Per il centenario della nascita di Chopin, Paderewski a Wola presso Varsavia, pronunzia un discorso di patriottismo infiammato. Per misurare l'eco di tale atto bisognerebbe avere intesa la parola di Paderewski. Questo grande musicista, ha una eloquenza suggestiva, ricca di timbri e fascini: si direbbe quasi che il suo potere di oratore è pari alla sua eccezionale virtuosità di pianista. Paderewski può parlare con altrettanta facilità in quattro o cinque lingue. La guerra del 1914 lo sorprende agli Stati Uniti. Da questo momento la sua azione in favore dell'indipendenza polacca è continua ed entusiastica. Grazie alle sue innumerevoli relazioni, che si stendono fino a personaggi i cui nomi saranno in prima linea nella storia, egli incita ed esorta affinchè la Polonia rinasca. Passa all'azione pubblica. A Chicago pronunzia in polacco davanti al monumento Kosciuszko una fervida esaltazione della storia polacca.

* * *

I « referendum » femminili incontrano sempre più il favore del pubblico. Un giornale parigino aveva lanciato pochi giorni fa il « referendum » riguardante i libri che una donna vuole o può leggere. Ora se ne è lanciato un altro, che riguarda più specialmente le ragazze. Ma sono le madri che debbono rispondere, questa volta. Ecco il questito: « Se voi foste obbligata a dare una professione a vostra figlia, quale sceglieresti? ». Una madre del basso Reno apre la serie delle risposte; vantando ragionevolmente le qualità della donna di casa. « Mia figlia, dice, imparerà ad amare assai presto una casa ben regolata; venne iniziata a poco a poco a queste occupazioni da sua madre. Ella prenderà certo molto piacere ad avere una casa ben accomodata; sarà un grande vantaggio se la ragazza potrà seguire più tardi dei corsi di cucito, di raccomodature, di taglio, di smacchiatura, di cucina ». La madre poi crede che questo noviziato dovrà essere rafforzato mandando la figlia all'estero in una buona famiglia, presso la quale resterà almeno due anni. Naturalmente questa ideale fanciulla è destinata a rendere il prezzato marito un uomo invarosimilmente felice.

Un'altra signora invece si è pronunziata in favore dell'insegnamento. Ella ne definisce eccellentemente le gioie e le utilità: « Se io fossi forzata, a scegliere una professione per mia figlia, è verso « l'ingrata » carriera dell'insegnamento che la dirigerei. Dico « ingrata » carriera: sì, se si riflette a quante fatiche e pene ella comporti per fissare l'attenzione dei fanciulli turbolenti, indocili, terribilmente ragionatori! Ma nello stesso tempo quale gioia quando si è riusciti a sorprendere uno sguardo di fanciullo desideroso di istruirsi e che cerca di capire! Quale gioia per l'educatrice sentire questa piccola anima sensibile vibrare e dividere i sentimenti che la animano ». Invece una madre « antimoderna » (così come ella ha preferito definirsi), divide le sue preferenze fra l'insegnamento e il culto. Ella fornisce delle ragioni che veramente meritano riflessioni. « La scelta di una professione, ella scrive, è una questione assai complessa nel momento attuale, giacchè una sola carriera sembra ora essere di moda: quella della stenodattilografa. Ma è forse questo un motivo per adottarla all'unanimità? Senza troppo dirne male, molte madri non devono amare altrettanto questo genere di professione un po' libera e le arie « svaporate » di alcune dattilografe. L'atmosfera degli uffici fa spesso perdere alla fanciulla il suo grazioso riserbo... ».

Un'altra signora invece si pronunzia in favore di una professione nettamente militaria. « Se dovessi dare una professione a mia figlia ne farei una sarta, non per la sartoria di gran moda, per la quale la clientela è difficile a contentare e talvolta fantastica e mutevole; ma per una clientela media, per la quale, naturalmente non ci sarebbe mai stagione morta. Lavorare quindi per i grandi e per i piccoli e se la sartina è sposata fare, se occorre, pancioli e pantaloni pel proprio marito ».

Un'altra madre si mostra piuttosto difficile. Essa palesa tendenza per così dire intellettuali. Vorrebbe che sua figlia diventasse farmacista...

Ed ecco infine la risposta più semplice; che è forse anche quella più saggia. « Quale professione vorrei dare a mia figlia? — dice la perspicua signora — ma anzitutto domanderei a mia figlia quale professione ella preferisce! ».

Nessuno saprebbe dar torto all'autrice di quest'ultima battuta, forse più preoccupata d'ogni altra della propria creatura. Perchè molte volte avviene che per fare di una professione la felicità dei figli si finisce per imporre loro quella professione che avrebbe dovuto fare la nostra.

Passeggiata di fine stagione

Swinemünde, ottobre.

(C). Da Bucherow un treno ci porta verso il Baltico. E' un onest' trenino di provincia, senza comunicazione, ira i carrozzoni e va sbuffando per questo paesaggio germanico, alternato di campi e di boscaglia. Una coppia borghese, nel mio scompartimento, si prodiga tenerezze senza badare al due intrusi stranieri. Le coppie tedesche sono degne di uno sguardo indiscreto quando si fanno le tenerezze: si fissano negli occhi, giocherellano quietamente come gatti ben pasciuti, si abbracciano con disinvoltura: se vogliamo sono anche un po' buffe, ma hanno il merito di riportarci dei luoghi comuni senz'aria inspirato. Il mio compagno, preoccupato di non disturbare i due colombi e di darsi un contegno, dice male delle ferrovie tedesche elencandomi una serie impressionante di ritardi sofferti dai suoi viaggi in lungo e in largo per la Germania. Anch'io ho avuto le mie vicende e penso che con simili casi d'accusa in Italia si sarebbe già abbondantemente protestato contro il nuovo servizio e si sarebbe per lo meno detto: prendiamo esempio dall'organizzazione tedesca che fa marciare le ferrovie come un meccanismo d'orologeria: si parte alla tale ora, si arriva alla tal'altra, si può contare di prendere una coincidenza anche con soli cinque minuti di tempo. Questo era vero anteguerra. Nella Germania d'oggi, purtroppo, i treni subiscono la loro tonda ora di ritardo, fan perdere le coincidenze e talvolta si guasta pure la locomotiva, come ci annuncia in questo momento il capotreno; ora bisogna aspettare che da Swinemünde parta un'altra locomotiva e ci venga a prendere.

La "Viareggio" del Baltico

Intanto, l'onesto trenino si è fermato a una stazioncina, subito dopo aver passato il ponte sull'Oder, limaccioso e cheto, che si getta nel nel Baltico. La gente scende in attesa dell'arrivo della nuova macchina e sul volto di coloni cittadini stollanti dalla Berlino grigia e immane per una breve gita domenicale si legge la gioia di godere d'una giornata di sole. Perchè finalmente, dopo tanti giorni di cappa grigia e di pioggia e di vento, ecco una bella giornata. In Germania, lo sappiamo, è una rarità. Il Baltico si stende tranquillo tranquillo, punteggiato di vele variopinte. Ma è una giornata serena ad uso tedesco: il sole lo vedete a traverso un'opaca nebulosità che invade tutto il cielo e offusca la chiarità dell'orizzonte. E' il sereno grigiastro del nord, freddo uniforme. Le vele si disegnano sul mare con una tonalità sciabà di scenario mal riuscito.

Ripartiamo con la nuova locomotiva e siamo in una mezz'ora a Swinemünde, la Viareggio del Baltico.

La spiaggia s'allunga vasta e coperta di un'erba fine, entra nel mare con un lieve declivio. Stabilimenti a stabilimenti, cabine e cabine. Queste grandi baracche di legno, protese nel mare, mi sembrano caserme improvvisate, in cui la gente si caccia con la convinzione che fa caldo ed è assolutamente necessario spogliarsi per rinfrescarsi un po' nell'acqua di bonne. Stagnanti, naturalmente, non se ne vedono più. C'è qualcuno, che sdraiato sull'arena supino, s'illude di prendere un bagno di sole. Decine di marmocchi semivestiti si danno del lavoro a costruire immensi castelli di sabbia ed a scavare canali per far giungere l'acqua ai fossati di difesa. La stagione è finita, irrimediabilmente: ma mi domando quando è cominciata la stagione dei bagni su questa fredda spiaggia nordica! Forse nel mezzo dell'agosto, di mezzogiorno, l'arena si è riscaldata un poco. Pure, i villeggianti *superstiti* non si rassegnano alla brezza pungente che giunge dal largo e penetra nelle ossa. Signore e signori fanno un gran sfoggio d'abiti chiari e di stoffe leggere: uno che si voglia tentar l'estate a fermarsi, allettandola coi colori. Qualcuno, evidentemente, rabbrividisce e più di una signora scollata si avvolge nel suo scialle lieve: però resiste eroicamente e guarda me, che m'avventuro lungo il lido bol soprabito caldo, d'uno sguardo sdegnato. Non siamo ancor dunque quasi d'estate e con un tepido sole? Vigne dall'equatore miei signore per sentir tanto freddo?

Reminiscenza goethiana

Il motoscafo che va da Swinemünde in pellegrinaggio per le altre spiagge vicine fino a Bansin, taglia questi flutti neri in due lame di spuma grigia che s'allargano a ventaglio. E l'orizzonte si confonde già col cielo: il mare è triste, cupo, eguale. Una nebbiolina discende col tramonto, impregna gli abiti d'umidità, fascia tutte le cose in un velame pesante. La riva si snoda sotto i nostri occhi. Sempre la stessa bella villette ineuffinate e civettuole, un pochino infossate dietro a rialzi artificiali del terreno per proteggersi contro la bora gelata, villette che spiccano graziosamente col rosso delle tegole sul verde delle pinete. Bansin, ultima stazione, è un passetto di sogno all'ultima luce del giorno: così, di lontano, le sue villette gaie sembrano giocattoli di Norimberga, fatti di dadi multicolori che la mano capricciosa di un bambino può comporre e scomporre. Approdiamo e ci arrampichiamo su per la pineta alta, già densa d'ombre e piena di silenzio. Qualcuno — villeggianti ritardatari — s'arrampica con noi: una giovane signora fa grandi passi d'alpinista. Le donne tedesche — nota bene — fanno i passi d'alpinista anche sull'asfalto di Berlino: vorrei mandarle tutte per sei mesi in paesi latini ad imparare la grazia dell'*allure*.

Qui, ai piedi di un pino, vediamo scendere la notte. Tra uno squarcio d'alberi appare or sì or no una stella sanguigna ed il cielo ha preso un color di metallo bianco opaco, sul quale la geometria rotondale dei pini si staglia nitidamente. Pure queste fredde rive nordiche hanno un fascino sottile e ci si sente penetrare di misticismo, dominati da una sorta di mistero: si comprende qui, su queste rive del silenzio e dell'ombra, la grandezza dello spirito germanico. Una sensazione vasta e indefinibile. Sil crepuscolo nordico, i grandi alberi vanno assumendo un aspetto irreale e par nascondano un mondo mitologico. Mi tornano alla memoria i versi di Goethe:

Siehst, Vater, du den Erlkönig nicht?
Den Erlenkönig mit Kron und Schweif?

Tiro al bersaglio e danze

Ma stasera, a Swinemünde, il discutibile gusto tedesco trionfa all'Olesch, immenso edificio che mi ricorda i magazzini di Wertheim, e dove si mangia, si beve, si danza e sembra anche che ci si diverta. E' in programma un trattenimento famigliare. La gran sala, provvista di palcoscenico e circondata di tavolini, vorrebbe illegiadrirsi con ghirlande di carta velina: rosalline multicolori alternate a carole di cartone (dico carole), e palate ed altri vegetali del genere. Non ripeto in quale relazione si possan mettere le *toilettes* scollatissime delle signore villeggianti e gli abiti da sera dei signori con le carole e le patate; ad ogni modo, codesta esposizione ha un significato recondito, e me lo spiega il cameriere: si tratta d'augurio di buon raccolto, di scaramanzia contro il mal tempo... Un po' tardi, veramente, per quest'anno; il raccolto è scarso assai; però la buona intenzione può valere per l'anno venturo. Ci sono parecchie signorinelle in costume del paese, con una bella gonna rossa e gonfia, il grembiulino minuscolo come un fazzoletto e il corsetto alto; sono graziose le signorinelle, che fan pompa dei loro capelli biondi: a vederle così, schierate a gruppetti come altrettanti soldatini, su questo sfondo d'ornamentazione germanica, mi par di assistere ad una scena dei *Maestri Cantori*. A un tiro al bersaglio, installato nella sala, constato che le bionde vergini germaniche hanno del talento guerresco. Da noi, se una signorina fa esercizio di tiro a segno, il posto più sicuro per lo spettatore è immediatamente alle spalle della tiratrice; qui, i bersagli sono perforati nel centro con precisione impressionante. Le *silhouettes* automatiche, colpite al cuore, sgambettano grottescamente. Ma brave, signorine! Occhio al cuore! Osservo che una delle *silhouettes* è più bersagliata delle altre; la malignità del mio compagno vorrebbe spiegarmi che quella *silhouettes* s'assomiglia maledettamente a una celebre testa del mondo politico francese. In ogni caso la vendetta è carina. Fucilazione per mano di donne.

Nella sala si danza, si danza... Questa del ballo è diventata ormai una malattia epidemica mondiale, come la crisi economica. Perfino il grave giapponese, che incontrate dappertutto, impenetrabile beffardo ed armato di occhiali d'oro, danza anche lui, soddisfatto d'abbracciare una donna europea, che a quanto pare gli piace meglio delle connazionali.

Giornali e riviste

Un poeta francese, Luigi Batisbonne, racconta di un fanciullo che dopo aver visitato un cimitero, ammirandone i marmi e leggendone molti epitaffi, domandò al padre con meraviglia: « Ma dove son dunque sepolti i cattivi? ». L'imbarazzatissimo genitore rispose: « I malvagi, piccolo mio, son vivi. Gli uomini quando son morti, diventano tutti eccellenti! ». Ora invece, a somiglianza del profondo fanciullo, un collaboratore di *Nu e il Mondo* si chiede: « Dove sono sepolti i cani, questi mirabili amici dell'uomo? ». Esiste proprio, a Londra un cimitero, dove tutte le lapidi, anche quelle con le lodi più iperboliche, registrano fedelmente virtù, qualità che un giorno in realtà splendettero sotto il sole. E qui che è più, voi ne siete convinti e, se vivete l'animo tenero, passando da tomba a tomba, il cuore vi s'ammollisce e una lagrima, chi sa?, vi righerà le gote. Il luogo in questione è un cimitero per i cani. Quest'casi meravigliosa è posta in *Hyde Park* a sinistra, se parlendo da *Marble Arch* andate verso *Kingwater Road*. Vi si entra per un cancello che si chiama *Victoria Gate*. Era cespugli, fiori, verde di prati e gli alberi dell'immenso Parco, si nasconde qui un piccolo quadrato di terreno che chiude ermeticamente nel suo grembo più esempi di abnegazione che non siano contenuti nei cimiteri degli uomini. Ma in Inghilterra, dove esistono società per la protezione dei più impensati e innominabili esseri viventi, non si pensa soltanto a soppellire pietosamente gli animali morti, ma a curarli in vita in caso di malattia. Per esempio esiste un'ospedale per gatti. Si chiama *The London Dog Sanatorium* ed apre la sua porta ospitale in *Gloucester Lodge*, nel Sud-Ovest della Metropoli. Non è grande. Anche qua, come per le tombe canine, si ripete la storia delle difficoltà pecuniarie che limitano il numero dei pazienti. E' un vasto stanzone che fa anche da rimessa per automobili. Tutt'intorno, sui muri, sono appese gabbie di dimensioni diverse, ognuna delle quali ospita un felino di sesso ammalato. Sì; perchè alcuni occupanti sono in ottime condizioni di salute. E' un sistema di pensione comodo, quando i padroni devono assentarsi per andare lontano. Solo che costa un po' caro: da sette ad otto scellini la settimana, per vitto e alloggio.

***

Maria Vittoria Ottoboni, romana, dei Duchi di Fiano, moglie del duca Gabrio Serbelloni, è venuta dalla sua Roma, la città ricca — secondo l'espressione dei Brosses — di principi ineducati e di semibarbare classi, nella popolosa e danarosa Milano e vi porto le doti fondamentali della sua razza. Liberale, franca, alquanto sdegnosa e ruvida talora — ricorda la *Donna* — ella era bella, spiritosissima, amante della buona conversazione. Traduttrice non inelegante del teatro di Filippo Néricault-Destouches, amava riunire attorno a sè gli uomini di ingegno, oltre gli aristocratici più in vista, sia nel suo palazzo di Milano, che nella amena casa di villeggiatura a Gorgonzola. Ivi era il maestro di musica San Martino, detto allora a Milano il « Dio della musica »: ivi il Verri, che rimase per donna Vittoria amico fedele fino alla morte. Ivi era l'abate Parini, ospite di casa Borromeo, precettore dei suoi figlioli. A lei il Goldoni dedica *La Sposa Persiana* in omaggio reso dal dottile commediografo alla famose e universalmente divulgate *Lettres Persanes* del Montesquieu) e il De Gamerra, divorziese al servizio dell'Austria, pel poeta del Teatro Imperiale a Vienna, autore di drammi lacrimosi e di opere direttamente in voga perchè faceva « Di virili pompa e non di nobiltà ». Con il marito, il Duca Gabrio Serbelloni va poco d'accordo; presto se ne separa spiritualmente, pur abitando sotto il medesimo tetto, al che allude quel pungente polemismo del Parini, dal Duca non mai perdonato: « Cari figli non piangete — Che se nati ancor non siete. — Non potendo vostro padre — Vostra madre vi farà ». Nel 1763 mentre la duchessa villeggiava a Gorgonzola ha accanto a sè una damigella di compagnia, una fanciulla del maestro San Martino. Questa un giorno mostra desiderio di tornare a Milano; la duchessa si oppone, monta in furia per le insistenze della fanciulla e finalmente la schiaffeggia. Giuseppe Parini, che è presente alla scena, prende le difese della fanciulla e per accompagnarla a Milano abbandona la casa Serbelloni. L'anno stesso il grande poeta della democrazia stampava il « Mattino ».

***

Intimitabili possono essere considerati i lavori di oreficeria lasciati dagli Etruschi. Ma il loro vero segreto d'orafi — nota Alberico Fiori nelle *Opere e i Giorni*, fu la filigrana. Questa era apparsa sin dai più antichi tempi in Fenicia e praticata presso ogni gente e in ogni epoca nell'India, in Cina, in Giappone, fra i negri del Sudan, e presso i popoli iberici e Scandinavi. Gli etruschi conobbero, ostentarono e spensero con la loro stirpe il segreto di questa esecuzione. Comparve superbe orefficerie mercè l'esperto intrico di fili e, sovr'esso, la sapiente semina di microscopici grani; unir le filigrane alle forme — a stampo, o a sbalzo, o incavate e congiunte a guisa di conchiglia — di bracciali, di fibbie, di pendenti, d'anelli, onde sui fondi apparissero infinite varietà di toni, riflessi e morbidezze, ombre e rilievi di inimitabile grazia e delicatezza: ecco l'insuperata abilità degli orafi etruschi. Nè maestri del Rinascimento, nè studiosi d'epoche più recenti, riescirono a ritrovare la perduta «maniera» di tali artefici. Nè Cellini che, pur non misurando le lodi alla propria sapienza, confessa a Papa Clemente VII, la sua incapacità a riprodurre, pari in bellezza un'antica collana ritrovata in certi scavi di Maremma; nè in quest'ultimo cinquantennio, la cura infaticabile e geniale di Alessandro Castellani. Con quali mezzi avevano potuto dunque pervenire, gli orafi etruschi a tanta perfezione di tecnica? Forse, per l'aiuto della sorte e della Natura. Così, come il fior di loto agli Esizi e l'anfora agli Asiatici antichi avevano fornito il motivo iniziale d'una loro forma d'arte, a questo popolo di infaticati navigatori il bizzarro e multiforme aspetto delle conchiglie trovate in tanti lidi lontani, avea dovuto, a parer di studiosi, inspirare l'idea della nuova oreficeria. Per copiare nel metallo i difficili modelli, era certo occorso agli artefici industriare nello studio di un metodo di più facile e più fedele riproduzione; e lunghe ere no stato certo le ricerche pazienti, e meticolosi i tentativi. Ogni resta di questa invenzione squisita qualche esemplare, ma l'enigma della creazione è rimasto sepolto sotto le stesse rovine di Luni e di Populonia.

***

Fin dal secolo XIII i Polacchi venivano a frequentare l'Università padovana e nomi di studenti polacchi già si trovano menzionati nelle cronache medioevali polacche e principalmente nella « Vita di San Stanislao » dell'anno 1255. Prima della fondazione dell'Università di Cracovia, che fu nel 1364 — ricorda Sigismondo Kulczycki nella « Tribuna » — vescovi e canonici, cancellieri e dottori principeschi venivano a Padova a perfezionare i loro studi. Nicolaus Polonus, Martinus Polonus, Aymericus Polonus, Jaroslaus Polonus e molti altri formarono la prima eletta schiera, che stringe nella gloriosa città veneta i vincoli culturali tra le due nazioni. Si può dire, anzi, che l'Università di Cracovia, la quale sorse nell'Oriente europeo a difesa della cultura occidentale, trasse le sua origini da quella italiana. Il secolo XVII fu quello in cui l'affluenza degli studenti polacchi a Padova raggiunse la misura più alta. Tra gli anni 1616 e 1620 ecci erano più di 300. La vicinanza di Venezia e i divertimenti e gli svaghi che quella città offriva fecero sì che uomini della più eletta aristocrazia polacca venissero a Padova con le mogli, le quali anch'esse si iscrivevano nel numero degli studenti. Così negli annali dell'Università troviamo ricordata la principessa Cristofora Radziwill, moglie del Palatino di Troki, e Margherita Kotowka, moglie dello Starosta di Bolesnow. L'ultimo rettore di nazionalità polacca fu eletto nell'anno 1606. Ma in seguito si sviluppò più intensamente a Padova la vita sociale polacca. I polacchi avevano i loro privilegiati maestri di lingua e di scherma, i loro speziali e chirurghi, e numerose furono le organizzazioni polacche che nacquero a Padova. Presso la chiesa di Sant'Antonio sorse l'« Hospitium Polonorum » nei cui locali fu poi fondata l'« Accademia padovana dei Polacchi ». Sorse anche una società di mutuo soccorso in caso di malattia la quale era intitolata « Natio Regni Poloniae et Magni Ducatus Lituaniae » società che ebbe la durata di 150 anni.

Cura benefica

Le persone che hanno agi hanno approfittato della bella stagione per andare alle acque e farvi la cura destinata a rimetterli in buona salute. Assai più numeroso sono le persone le quali agi non hanno e senza scomodarsi hanno fatto la benefica cura delle Pillole Pink, la quale ristabilisce la salute compromessa dall'anemia, la nevrastenia, la debolezza generale, dagli eccessi o dai seguiti delle malattie.

Le Pillole Pink sono il buon rimedio che agisce presto e in modo durevole in tutti i casi di impoverimento del sangue e d'indebolimento del sistema nervoso. Convengono perfettamente ai temperamenti delicati delle persone indebolite, anemiche, spossate, convalescenti, perchè non c'è bisogno d'imporre a questi organi fragili, alcun regime troppo severo; poichè la cura delle Pillole Pink non necessita alcun cambiamento nelle abitudini dei malati. L'azione delle Pillole Pink si fa sentire fino dalla prima scatola: l'appetito diventa migliore, il sonno più calmo e le forze rinascono. Si sente, infine, che l'organismo si ricostituisce e che la guarigione è sulla buona strada.

Sig.ra ESTER MAGNI.

Ecco del resto in quali termini si esprimono coloro che hanno esperimentato le Pillole Pink:

« Non saprei abbastanza lodare i benefici delle Pillole Pink — ci scrive il signor Angelo Mauri, abitante Viale Monza, 18, a Gorla Lo (Milano). Mia moglie, colpita assai dal grippe nello scorso inverno, era rimasta debole, nervosa, sempre sofferente per mille malesseri. Non aveva più appetito, dormiva poco e male.

« Si fu in seguito al consiglio di varie persone amiche ch'io mi decisi a farle seguire la cura delle Pillole Pink. Sono veramente felicissimo dei risultati ottenuti. Fin dall'inizio della cura, constatai nello stato di mia moglie un sorprendente miglioramento, che s'accentuò, a poco a poco. Oggi la guarigione è perfetta. Ho tenuto a farvelo sapere ».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 in scatola L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

UN COLORITO ESAGERATO NON INGANNA NESSUNO

Qualsiasi donna a cui stia a cuore la sua bellezza non può interamente sottrarsi alla necessità di conservare e perfezionare la propria carnagione. Si tratta allora di sapere qual sia il miglior mezzo per mantenere la bellezza propria naturale o acquistare una bella carnagione senza che nessuno riesca a scoprire l'uso di un artificio. Vi sono parecchi prodotti che tendono a dar l'illusione di un bel colorito, ma i risultati più soddisfacenti sono incontrastabilmente quelli ottenuti colla Lozione Ozoino. Infatti allorchè questa lozione è leggermente applicata sul viso è difficilissimo a chicchessia d'accorgersi che si sia fatto uso d'un prodotto per la bellezza. La Lozione Ozoino è quindi indicata per tutte quelle persone che desiderano abbellire la loro carnagione d'uno moderato e di buon gusto. Siccome essa vien preparata in color Rosa, Bianco, Naturale e Rachel, evita l'uso delle cipria e si confà tanto alle brune che alle bionde. Delicatamente profumata e senza rivali per far sparire le macchie di rossore e qualsiasi altra imperfezione della pelle. La Lozione Ozoino si trova in vendita dappertutto al prezzo di Lire 7.00 (bollo compreso) e la prova di un flacone basterà a convincerci ch'essa dà alla carnagione il vellutato e la freschezza della gioventù.

Facendone un uso normale un flacone di Lozione Ozoino deve durare parecchie settimane. La sua economia è quindi incontestabile. (6531

E. Frette e C.
Filiali: Milano, Roma, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Venezia, Palermo
Monza
La miglior Casa per Biancherie di famiglia
Catalogo e campioni " gratis "

ANTISCIATICO "ADE"
GUARISCE RADICALMENTE E SENZA DOLORE LA SCIATICA
Preparazione esclusiva della FARMACIA AGOSTINO A DEMICHELIS - TORINO - Piazza Vittorio Veneto, 10 -
CURA COMPLETA L. 69.20 - PER POSTA L. 75 - FRANCO DI PORTO

Avviso Zucchero

A 6,15 **PREZZO DI COSTO** lo troverete sabato 4, all'apertura della **PASTICCERIA-PANETTERIA** - Porta Palazzo 12, nei locali dell'ex Ditta Damaschia.

G. CAUDANO & C.
TORINO — Piazza Carlo Felice, N. 93
Posate alpacca puro e argentate per ristoranti e famiglie - Modelli semplici ed artistici. Astucci e servizi completi per regali. Coltelli tavola lame acciaio - Trinciapolli. Coppe metallo per bibite - Rinfrescatoi - Cucchiaini per caffè e per gelati - Vassoi - Portaffettati - Saccarifere con coltello. Calefattore tavola ad alcool ed elettriche.

TELEGRAMMA URGENTE

La nuova Ditta DI ANGELO, **via Principe Amedeo, 44, COMPRA e VENDE: Abiti, Mantelle, Smokings, Impermeabili, Paletots**, tutto d'occasione. (6354

Unione Italiana Cementi

SOCIETA' ANONIMA — capitale sociale L. 15.000.000
Sede in TORINO: Via Alfieri, 15

Si porta a conoscenza dei Signori Azionisti che le operazioni per il rimborso di parte del capitale sociale avranno inizio il giorno 31 ottobre 1923 presso la Sede

I premi alla Marina mercantile
e la siderurgia

Riceviamo e pubblichiamo:

« Nell'articolo « Liquidiamo definitivamente il problema dei cantieri », pubblicato sulla *Stampa* del 25 corr., il Cabiati prospetta la soluzione del problema stesso con tre ordini di disposizioni, corrispondenti a tre successivi periodi: 1.o) *Regime momentaneo*, con liquidazione delle pendenze finanziarie, anticipi ai cantieri creditori, facilitazioni per la liquidazione dei profitti di guerra; 2.o) *Regime provvisorio*, con premio di costruzione variabile in funzione del cambio; 3.o) *Regime definitivo*, con abolizione di ogni premio o sussidio e ritorno alla libertà commerciale. Però per tutti i periodi il Cabiati vuole l'introduzione in franchigia dei materiali da costruzione. A tale soluzione il Cabiati perviene in seguito ad un esame del trattamento doganale stabilito dalla legge del 1911, che — dopo la parentesi causata dalla guerra — è ritornata nuovamente in vigore. Ordine, in questo esame il Cabiati è caduto in alcune inesattezze che ritengo mio dovere rettificare:

« 1.o) Egli afferma che il compenso daziario dovrebbe essere calcolato in L. 315 la tonn., mentre gli stessi costruttori navali hanno calcolato un compenso assai inferiore di L. 175 per ogni tonn. di stazza.

« 2.o) Il Cabiati trova assurdo che « lo Stato debba sborsare 315 lire per ogni tonnellata di acciaio che i cantieri comperano ai nostri stabilimenti siderurgici protetti: ed assurdo altresì è il costringere i cantieri a comperare di preponenza il 75 % del materiale all'interno, anche se credono di poterne acquistare del migliore all'estero ». Ciò non corrisponde a verità. Lo Stato dovrebbe corrispondere non già 315 lire per ogni tonnellata di acciaio impiegato; ma, come abbiamo detto più sopra, 175 lire per ogni tonnellata di stazza. La differenza è enorme; calcolandosi che occorrono 400 kg. di acciaio per costruire 1 tonn. di stazza, si ha un compenso di L. 70 per ogni tonnellata di acciaio impiegato in confronto delle 315 indicate dal Cabiati.

« 3.o) Il compenso daziario che lo Stato rimborsa al costruttore non va per nulla a vantaggio dell'industria siderurgica per la constatazione — ben nota al Cabiati e resa di pubblica ragione nella relazione De Vito — dell'ingente quantitativo di materiale esistente tuttora nei cantieri (circa 127.000 tonnellate!) ed introdotto in completa franchigia doganale.

« Il Cabiati si pone in evidente contraddizione con se medesimo e con i suoi principii ultra liberisti quando ammette la concessione — sia pure temporanea — di premi di costruzione, pur negando ogni protezione all'industria siderurgica, che pure impiega della mano d'opera in forte quantità. Perchè due pesi e due misure?

Grato dell'ospitalità e con distinta stima

f.to G. E. Falck

Presidente dell'Assoc. Industriali Metall.

Il signor. ing. comm. Falck mi dà l'occasione di insistere su alcuni punti fondamentali delle mie proposte per la liquidazione definitiva del regime dei cantieri, le quali hanno provocato una assai larga discussione nei circoli competenti o a Roma; sicchè mette conto di ritornare concisamente sull'argomento, il quale implica tanti e sì vasti interessi che non mancheranno di esercitare forti pressioni sul nuovo Gabinetto. Non voglio qui ingombrare la mente del lettore con molti calcoli, limitandomi a pochi cifre essenziali, le quali vanno sempre riferite, come unità di misura, alla tonnellata di stazza lorda delle navi. E allora abbiamo:

1.o) Il comm. Falck trova esagerato il compenso daziario per i materiali metallici, da me calcolato in L. 315 per tonn., mentre gli stessi costruttori navali, egli afferma, lo stimano a L. 175. Non so di quali costruttori il mio critico voglia parlare, perchè tutti quelli che lo conosco la pensano diversamente. In un Memoriale, presentato in principio di questo anno all'on. De Vito, ministro della marina, dai costruttori italiani, rilevando che la difesa doganale dei prodotti siderurgici, profilati e lamiere, è stata accresciuta con la nuova tariffa da 9 a 10 volte, a seconda dei prodotti, e che simile aumento porta un aggravio del 115 % per ogni tonnellata di stazza lorda, si chiede « che il compenso daziario, previsto dalla legge 1911, sia portato a L. 75 oro per gli scafi metallici ». Calcolando la lira oro al cambio odierno di 4,5 lire carta, questo compenso daziario è di lire 337,50 per tonn. Io lo avevo limitato a L. 315, perchè, quando scrissi il precedente articolo sulla *Stampa*, il cambio stava a poco più di 400. Ma un costruttore, rispondendomi privatamente quando il cambio era balzato a 470, mi avvertiva che il compenso daziario doveva venire portato a L. 350: *il doppio esattamente* della cifra enunciata dal comm. Falck!

Scrivo tutto questo unicamente per amore di precisione. Ma devo aggiungere che l'entità della cifra ha un valore molto relativo. L'essenziale è questo: è non meno assurdo, che immorale, che lo Stato, dopo avere elargito una protezione fantastica per altezze e per specificazione alla siderurgia-metallurgia, debba anche pagare il rimborso dei dazi ai cantieri; perchè con questo sistema la massa del popolo italiano paga due tributi. Il primo tributo alla siderurgia, in quanto consuma i prodotti di essa; il secondo come contribuente, in quanto fornisce allo Stato i milioni da rimborsare ai cantieri, perchè hanno usato i prodotti siderurgici nazionali. E non si tratta di una cosa da poco. Fissando per ora il compenso daziario medio a L. 330 alla tonn., un piroscafo del tonnellaggio medio di 8000, costa all'Erario per questo solo titolo L. 2.640.000.

E la pretesa è tanto più assurda in quanto, come già ebbi a osservare, la nave acquistata all'estero non paga — e non potrebbe pagare per evidenti ragioni — un soldo di dazio: per cui non si vede il motivo di costringere i nostri cantieri a comperare — come vuole la legge del 1911 — i 3/4 del materiale metallico in Italia, obbligando in tal modo lo Stato a rimborsare il dazio pagato sotto forma di maggior prezzo alla siderurgia nazionale. I costruttori navali sotto tale aspetto hanno tutte le ragioni quando osservano che già prima della guerra si faceva figurare a loro favore un premio, di cui il 60 % non era se non un semplice giro di danaro a favore della siderurgia; e, del residuo 40 % di premio, una percentuale cospicua rappresentava pure [illegible] il compenso per un altro dazio pagato a favore dell'industria meccanica in quanto si comperano da [illegible] le macchine motrici e tutti gli altri attrezzi di finimento. Ma a sua volta anche l'industria meccanica poteva rispondere che essa costruisce a maggior prezzo, perchè deve pagare più cara la materia prima e i semilavorati alla siderurgia di prima e di seconda lavorazione...

Restituendo ai cantieri, con la franchigia doganale, il diritto molto elementare di comperarsi i materiali in quella qualsiasi parte del mondo in cui li trovano migliori e a più buon mercato, si risolve molto bene il problema definitivo delle costruzioni navali, pur senza recare alla siderurgia un danno molto considerevole. Dato difatti che, come precedentemente scrissi, l'attività costruttiva media dei nostri cantieri possa essere di 150.000 T. all'anno, ne viene che il materiale siderurgico impiegato non supererà le 35.000 tonn., le quali potranno giungere a 50-55 mila con le riparazioni. Non vale davvero la pena per così poca cosa di pervertire l'industria navale e di gli caricare sullo Stato oneri, assurdi sempre, ma tali specialmente allo Stato attuale della finanza;

2.o) *E' per pura abilità polemica* che il comm. Falck afferma che il compenso daziario « non va per nulla a vantaggio dell'industria siderurgica », perchè i cantieri oggi hanno ancora circa 127.000 T. di materiale metallico, introdotto in franchigia prima del 30 giugno 1921. Su questo materiale nessuno discute ed i costruttori navali non si sono mai sognati di chiedere che per esso si facesse luogo a rimborso di dazi! Ciò che noi vogliamo è che il regime di franchigia, interrotto con la sciagurata decreto De Nava, continui invece ad essere in vigore e rappresenti l'unico diritto lasciato permanentemente ai cantieri. E ciò è tutto. Ma è altresì ciò che è indispensabile, perchè, esaurita quella rimanenza bellica, ove si lasciasse in piedi la legge 1911 la siderurgia nazionale godrebbe del compenso, che lo Stato pagherebbe ai cantieri. Tutto questo il comm. Falck lo sa meglio di me;

3.o) Dopo che i giornali amici dei costruttori navali me ne hanno detto di tutti i colori per le mie idee in materia, il presidente dell'Associazione metallurgica nazionale trova che io ho un debole per i cantieri, mentre non essendo il mio affetto alla siderurgia: « perchè — mi chiede — due pesi e due misure? ». Illumino subito il comm. Falck, perchè la sua ingenuità mi commuove dolcemente. Prima di tutto, la situazione odierna dei cantieri è speciale, in quanto essi avevano investito il doppio dei loro sovraprofitti in costruzioni navali, *in forza di due leggi* — e non già di semplici promesse ministeriali — leggi che poi vennero di colpo capovolte, proprio quando incominciava la formidabile crisi dei noli e quindi dei prezzi delle navi. Ecco perchè sono favorevole ad un regime transitorio di tre, o quattro anni a favore dei cantieri; ma anche questo, soltanto a patto che *prima si liquidino tutti i cantieri inutili*, i quali sono circa 18 o 20. E, come condizione di questo regime transitorio, pongo anche la clausola che sin da ora si abolisca la legge del 1911 e cioè *si tolga ogni premio di costruzione navale*.

La siderurgia durante la guerra ha mangiato a quattro palmenti e non si è vista recare il colpo, che prese in pieno petto i cantieri e qualche altra industria di minore entità. *Però, se il comm. Falck mi promette di accettare che, dopo quattro anni di aiuti, la siderurgia italiana dà di frega a' tutto il messale che enumera la lunga teoria dei dazi protettivi e si mette in regime di libera concorrenza con l'estero* — come io chiedo per i cantieri a partire dal 1.o gennaio 1927 — gli dò a mia volta parola di divenire un fervente antico della sua industria e di sostenerla a spada tratta in tutte quelle eque richieste di carattere fiscale, di trasporti a buon mercato, di buoni servizi amministrativi ecc.; che possano essere utili allo sviluppo di quella parte sana dell'attività economica, che ha probabilità di fiorire nel nostro paese con le sue sole forze vive. Se il comm. Falck lo desidera, io gli posso anche privatamente comunicare le copie di lettere di tutte le industrie, che sono inferocite contro l'esosità dei dazi siderurgici, i quali le pongono in stato di assoluta inferiorità di fronte all'estero.

Ma, per dare al paese la prova di questa sua pura volontà, la siderurgia deve incominciare con l'abbandonare i cantieri: perchè non piccola parte dello stato comatoso in cui non pochi di questi ultimi versano, è proprio dovuta all'industria di cui è patrono il sig. comm. Falck. Durante la guerra gli stabilimenti della siderurgia di Sestri, allo scopo di trovare dei clienti ai propri prodotti, ricavati a costi stravaganti, costruirono dei cantieri, per godere in tal guisa, dopo la protezione metallurgica, anche i premi sulle costruzioni navali. Li costruirono così come avevano allargato le aziende siderurgiche, e cioè col più completo disprezzo delle sane norme tecniche ed amministrative, esagerando in guerra un antico errore già commesso in tempi di pace. Questi cantieri servirono assai più a fiocinare degli azionisti, che non a costruire navi ed ogni gravano con tutto il loro peso morto sulla industria navale e vorrebbero gravare sul pubblico Erario. E' per questo che io chiedo un colpo netto, il quale recida una buona volta i tentacoli, che vizialmente uniscono la siderurgia ad una industria, che essa rovina col suo parassitismo doganario e borsistico.

ATTILIO CABIATI.

Lo strano racconto di un soldato

Alla ricerca di 505 grandi mutilati di guerra da Prato Sesia alla montagna ligure.

Da Novara ci scrivono questa narrazione di un singolare e pietoso caso, del quale molto si è discorso in Valsesia.

In quale stato d'animo vivano le famiglie, di cui i militari furono dati come « dispersi », non è difficile a comprendersi. Le recenti notizie sulla probabilità che ancora nostri prigionieri di guerra si trovino nelle sterminate provincie russe, hanno stretto il cuore dei loro parenti, in un tormento fatto di speranza e di desiderio: chi ha, sia pure in un recondito cantuccio del cuore, conservata la piccola lampada della speranza attenderà per tutta la vita che l'illusione diventi realtà. Se ci si accosta con reverenza a questi dolori, si può capire come avvenga di credere all'assurdo.

Un soldato di Prato Sesia, in Provincia di Novara, certo Rinaldi Giuseppe, fu Carlo e di Zanolini Elisabetta, abitante in Cascina Spagna, fu dato nel 1917 come disperso. Era della classe 1884 ed apparteneva al 7.o bersaglieri, 13.o compagnia mitragliatori « Fiat ». Lasciava la moglie, Carutti Giuseppina, che nel 1921 otteneva la pensione di guerra, ed un figlio, oggi in età di 16 anni. Nel giugno u. s., un altro soldato di Prato Sesia, di 23 anni, certo Perazzi Agostino, fu Vincenzo, tornava a casa dopo di avere terminato il servizio militare come artigliere di montagna. Questo soldato lasciò ai conoscenti del paese, prima ancora che alla famiglia interessata, uno strano racconto, insistendovi malgrado i dubbi naturalissimi sollevati dalle sue parole. Egli disse che, trovandosi con un reparto del suo reggimento a Pieve di Teco, nella montagna ligure di Albenga-Oneglia, per esercitazioni tattiche durate un certo tempo, e nei momenti di riposo andando a zonzo pei dintorni, si era trovato un giorno con un suo compagno, a quattro ore di distanza da Pieve, in una radura nella quale esistevano due grandi baracche costruite con una certa cura. Avvicinatosi, vide che si trattava di due reparti di un ospedale militare, contenenti circa cinquecento grandi mutilati di guerra, nasistiti e vigilati da suore, feriti, medici, militari della Sanità. Due volte si recò sul posto, e potè entrare in mezzo a quei doloranti ruderi umani. Durante la seconda visita, egli apprese che vi era, degente, un soldato di Prato Sesia; recatosi a vederlo, riconobbe in lui il Rinolfi, il quale, a sua volta, lo riconobbe. Era mutilato, il Rinolfi, in modo impressionante: mancava quasi completamente del due arti sinistri e della gamba destra, ed era deformato nel viso a sinistra, con asportazione di parte della mascella. Il mutilato gli avrebbe chiesto notizia della moglie, del figlio, dei parenti, raccomandandogli di non dire nulla a casa, perchè egli e gli altri mutilati raccolti nell'ospedale preferivano di rimanere lontani dalle loro famiglie, date le condizioni pietose in cui si trovavano.

Questa narrazione, ripetuta a molti abitanti di Prato Sesia, anche nei pubblici ritrovi, finì per giungere all'orecchio del padrino del Rinolfi, il signor Perazzi Egidio, il quale, passato il primo momento di stupore e di angoscia, che ebbe eco profonda in tutta la famiglia, si recò a interrogare il Perazzi Agostino, avendo da lui conferma del racconto da tempo circolante in paese. L'Egidio, in preda a viva e naturalissima commozione, insistette, scongiurando l'Agostino a dire la verità, e questi continuò ad affermare di avere veduto coi suoi occhi l'ospedale e il mutilato Rinolfi, col quale aveva personalmente parlato.

Di tutto ciò veniva informato l'on. Aldo Rossini, ex-sottosegretario di Stato alle Pensioni di guerra, in quei giorni a Novara. L'on. Rossini mandò a chiamare l'Agostino Perazzi, il quale ripetè il racconto fatto a Prato Sesia, e davanti alla domanda perentoria del Sottosegretario riconfermò energicamente di aver detto la verità. Nel gabinetto dell'on. Rossini si presentavano poco dopo Egidio Perazzi, il padrino, e due congiunti del presunto mutilato Rinolfi, ed ebbero conferma dell'atteggiamento inescusabile di Agostino Perazzi.

In seguito a richiesta dell'Egidio, l'on. Rossini gli rilasciava una carta in cui si diceva che il sig. Egidio Perazzi, avendo avuto notizia che il suo parente Rinolfi Giuseppe, invece che disperso, « trovasi ricoverato forse sotto altra generalità in un Istituto quale grande mutilato... si autorizza il Perazzi a visitare detto Istituto che potrebbesi trovare nelle vicinanze di Oneglia ». Munito di questo lasciapassare, Egidio Perazzi partiva a Prato Sesia: rivedeva l'Agostino e gli chiedeva ed ottenava nuove assicurazioni sulla veridicità del racconto. E allora, i due, unitisi a un altro congiunto dell'Egidio, il giorno 12 luglio partivano da Novara per recarsi sulle montagne liguri a ritrovare il famoso ospedale. Il 13 giungevano a Oneglia; di qui, dopo tre ore di automobile, a Pieve di Teco. E da Pieve, si mettevano in marcia per sentieri di montagna. Pareva all'Egidio assurda la costruzione di un ospedale di tanta importanza a tre ore d'automobile e quattro di marcia a piedi dalla ferrovia. Parevagli assurdo che si fossero colà trasportati circa 500 grandi mutilati di guerra senza che alcun giornale ne avesse parlato. Parevagli assurdo che il movimento di soldati, di viveri, di oggetti indispensabili si compiesse per quei sentieri di montagna, senza che nessuno mai se ne fosse pubblicamente interessato. Parevagli assurda, insomma, la storia dell'Agostino. Ma questi si mostrava così sicuro di sè, e così energicamente riconfermava la sua narrazione, che l'Egidio finiva per lasciarsi trascinare dall'illusione, un tempo calata nell'animo, ora più aperta, di rivedere il proprio caro creduto per sempre scomparso...

Dopo quattro ore di cammino, verso le ore 16 i tre viandanti arrivavano sul posto, in una radura, come aveva descritto l'Agostino, compariva due grandi baracche di legno, di oltre 50 metri di lunghezza ciascuna. Ma... una di esse era in demolizione; l'altra vuota. Sul luogo erano un militare — bersagliere di sentinella — e due borghesi. Egidio Perazzi si rivolse a loro e chiese notizie dell'ospedale dei mutilati. I tre interpellati manifestarono la più viva sorpresa, asserendo che non c'erano mai stati in quel luogo ospedali di sorta; che si trattava di baracche per ricovero di soldati di passaggio, o in caso di esercitazioni. L'Agostino Intervenne, asserendo ancora l'esistenza della sua versione, malgrado le dichiarazioni degli altri, indicando una delle baracche come quella in cui trovavasi il povero Rinolfi, e confermando che i militari colà raccolti erano da quattro a cinquecento. Non si lasciò smontare da nessuna obiezione, neanche da quella di una manifesta impossibilità di uno sgombro di tanta gente attraverso Pieve di Teco, dove nessuno sapeva nulla di ciò.

E i tre ripresero la via del ritorno. In quei sentieri, avendo incontrato dei carbonai, l'Egidio si informò anche da loro, i quali, tutti, affermarono non esservi esistito mai alcun ospedale; trattarsi di baracche per deposito e ricovero. Ed ora, a Prato Sesia, Agostino Perazzi non confessa di essere stato o di essersi — in qual modo? — ingannato. Egli mantiene la sua asserzione, anche davanti alle prove, costate abbastanza care, raccolte dall'Egidio nel sopraluogo. E quella povera gente che ha sperato vede di nuovo sanguinare la piaga che si era andata a poco a poco rimarginando...

Le indagini per l'assassinio
del guardiano dell'Istituto Biancardi

Milano, 2, sera

Sono proseguite nella mattinata le indagini intorno alla uccisione del trentenne Angelo Fumagalli, guardiano notturno, ucciso stanotte verso le 2 da ignoti. Il Fumagalli, alle dipendenze dell'Istituto Biancardi per la vigilanza notturna, abitava in casa XXII Marzo ove ha pure sede l'Istituto e si trovava in servizio da circa sei mesi. Buono, corretto, attivo e zelante, fra pochi giorni avrebbe dovuto prendere moglie. Egli da qualche tempo curava la vigilanza dei negozi e delle case del rione di Porta Vigentina, ma specialmente lo stabilimento della ditta Lo Presti, in via Balbo, 8. Intorno allo stabile era stata intensificata la guardia dopo un maldestro tentativo dei ladri i quali nell'assenza scorso riuscirono di notte a salire sul tetto del fabbricato e calarsi nel cortile, di dove poi avrebbero invaso i locali se un cucciolo non avesse dato l'allarme. Verso le due e tre quarti di questa notte il Fumagalli era ripassato dinanzi allo stabilimento lanciando il suo sibilo di saluto; dall'interno gli era stato risposto; poi tutto era tornato in silenzio. Pochi istanti dopo però si intese un fischio di allarme, fischio angoscioso, ripetuto, provenire dall'angolo di via Vignola, subito seguito da due colpi di rivoltella; altri tre colpi di arma da fuoco di calibro diverso e più grosso, echeggiarono immediatamente; quindi un tonfo accompagnato immediatamente dal rumore della bicicletta che si cavalcava, quella che il guardiano conduceva a mano e che fu trovata presso il cadavere, e poi più nulla. Tanto il guardiano interno dello stabilimento come quello della portineria balzarono subito fuori iniziando affannose ricerche nell'oscurità; a terra giaceva il corpo insanguinato del povero Fumagalli. Il caduto venne sollevato ma non pronunziava più parola.

Chi lo aveva ucciso e per quale motivo? Alcuni hanno testimoniato di aver intravisto nell'oscurità affacciandosi dopo gli spari due individui in bicicletta dileguarsi verso via Vignola. Altri hanno visto tre o quattro ombre prendere la fuga nello stesso tempo. Da ve essersi trattato, a quanto si dice, di un vero e proprio agguato. Allorchè il Fumagalli ebbe percorso via Balbo e fu giunto alla cantonata di via Vignola, gli aggressori sono sbucati dall'ombra. E' stato allora che egli ha dato il fischio di allarme. L'aggredito deve aver tentato di difendersi. Infatti i primi due colpi uditi sembrarono di rivoltella di piccolo calibro automatica, come quella che egli soleva recare a portata di mano sotto la giacca abbottonata sul petto. Un bozzolo di questa rivoltella è stato trovato per terra. Ma l'arma si è cercata finora inutilmente. Si presume quindi che gli sia stata strappata di mano dagli assassini che poi gli spararono a bruciapelo tre colpi mortali. A quanto si afferma ma a quattro ore or sono il Fumagalli era stato aggredito in via Ripamonti da un individuo a lui sconosciuto che lo aveva insolentito minacciato e preso di mira anche a cassate tanto che l'altro aveva dovuto estrarre la rivoltella e fugare con un colpo il suo persecutore. L'aggressore fuggì, minacciando però vendetta. Può darsi che questa minaccia sia stata tradotta in atto questa notte. Ma le cause, come si vede, restano avvolte nel più profondo mistero.

Ladri non chiamati che... visitano una Pretura

Milano, 2, sera.

I funzionari della nostra Pretura urbana, stamane non hanno avuto certo bisogno di aprire i locali avendoli trovati, figuratevi con quanta sorpresa, completamente aperti. Vi avevano passato i ladri che da qualche tempo mostrano una particolare predilezione per i negozi locali pubblici di via Borgonuovo. Ricordiamo infatti che un furto audacissimo fu scoperto tempo fa da alcuni abitanti di quella strada mentre si teneva un assalto notturno. Quello di stanotte non si può dire assalto, ma una comoda visita. Penetrati nel cortile, con una scala, i ladri hanno forzato la porta che immette negli uffici e da persone pratiche del luogo si sono diretti negli uffici del capo cancelliere di cui hanno forzato l'uscio e sono entrati. Fatta saltare la serratura della scrivania, tolsero una busta con dei quattrini che rappresentavano il sequestro di una questua abusiva e il mazzo di chiavi fra le quali erano quelle delle stanze ove vengono conservati i corpi di reato.

Nella prima stanza sono ammucchiati a migliaia i corpi di reato voluminosi, dalle armi alle stoffe; nella secondo, in un armadio sono guardati quelli di piccolo volume ma di molto valore. I ladri hanno rovistato anche fra il materiale della prima camera lasciandolo però completamente intatto, mentre hanno vuotato completamente l'armadio dei corpi di reato di valore. L'entità del furto non è ancora precisata, ma indubbiamente gli oggetti scomparsi rappresentano un valore rilevante che una verifica degli inventari, che sarà fatta in giornata, potrà stabilire. Assai probabilmente non era intenzione dei ladri di rinunziare al bottino della prima stanza, perchè altrimenti non si spiegherebbe la presenza di un ampio e robusto pezzo di tela abbastanza nel cortile, destinato di certo ad asciugare della refurtiva di maggior volume, e ciò fatobbe supporre che in un dato momento si sia prodotto un allarme e che i ladri abbiano interrotto bruscamente l'impresa. Così hanno lasciato oltre a questa tela una grossa leva e la scala appoggiata al muro. Uno dei malandrini ha pel perduto l'orologio di polso di metallo che fu trovato in terra.

Il Consiglio generale svizzero
pressochè immutato

Berna, 2, sera.

Ecco i risultati delle elezioni al Consiglio generale. Mentre l'antico Consiglio comprendeva 189 membri, il nuovo ne ha 198 ripartiti come segue: Radicali 59, cifra identica a quella precedente, cattolici conservatori 44 (già 41), socialisti 43 (già 28), Partito contadini e borghesi 35 (già 30), gruppo liberale conservatore 10 (già 9) gruppo politico sociale e senza partito cinque (già 8), comunisti 2.

Ferisce gravemente la padrona di casa

Ginevra, 2, mattino.

In via Borgo Lionello, ai num. 82 abitano da tempo certi coniugi Sacchetti. Da circa due anni questi avevano affittato una camera al manuale Pino Salvatore, fu Antonio, di anni 49, da Linguaglossa Catania. Tra il Pino e la padrona di casa Edvige Sacchetti, d'anni 53, da Sant'Elpidio, erano frequenti i litigi. La donna, secondo le dichiarazioni fatte dal Pino in Questura, gli faceva continue scenate, offendendolo, e cercando di attaccare lite per qualunque motivo. Tra l'altro gli aveva proibito di recarsi in cucina. Ieri sera il Pino, appena ritornato dal lavoro, si recava in cucina per porre una pentola al fuoco. La Sacchetti, accortasi di ciò, toglieva la pentola. Il Pino, per evitare questioni, si rinchiuse nella sua camera. Ma la donna, con un grosso martarello, di quelli che servono a spianare la pasta, andò a picchiare alla porta, invitando il Pino ad uscire. Questi, perduta la pazienza, uscivo, ed afferrato il mattarello con cui la donna voleva colpirlo, ne assestò tremendi colpi alla Sacchetti, sul capo, e la donna cadde in un lago di sangue. Il Pino allora, ritenendo di averla uccisa, uscì nella via ancora tutto lordo di sangue, e andò a costituirsi a due guardie regie, dicendo loro che aveva ucciso una donna. Gli agenti, recatisi nella casa, rinvennero a terra la Sacchetti in un lago di sangue. La disgraziata venne trasportata all'ospedale dove le sue condizioni furono giudicate allarmanti, per il fatto ch'era seguita la commozione cerebrale. Il feritore, interrogato in Questura ha confessato il delitto.

Contro la soppressione dei passaggi a livello

Roma, 2, mattino.

Intorno alla soppressione dei guardabarriere ha interpellato il Ministro dei Lavori Pubblici l'on. ing. Pestalozza, rilevando le conseguenze dolorose derivate dall'abolizione dei controlli ai passaggi a livello.

I vincitori della lotteria di Pinasca

Pinasca, 2, sera.

Nella lotteria del comune di Pinasca sono risultati vincenti i seguenti biglietti:

1.o premio, Serie L: N. 380; 2.o id. id. Ia: N. 370; 3.o id. id. G: N. 31; 4.o id. id. V: N. 114; 5.o id. id. U: N. 502; 6.o id. id. Ir: N. 53; 7.o id. id. H: N. 279; 8.o id. id. Ur: N. 183; 9.o id. id. U: N. 306; 10.o id. id. Ur: N. 202; 11.o id. id. P: N. 33; 12.o id. id. Nz: N. 554; 13.o id. id. E: N. 89; 14.o id. id. Vz: N. 371; 15.o id. id. N: N. 71; 16.o id. id. Nz: N. 446; 17.o id. id. F: N. 473; 18.o id. id. Hz: N. 574; 19.o id. id. F: N. 229; 20.o id. id. Pz: N. 376; 21.o id. id. V: N. 167; 22.o id. id. Az: N. 47; 23.o id. id. S: N. 471; 24.o id. id. Vz: N. 425; 25.o id. id. U: N. 484; 26.o id. id. Mz: N. 117; 27.o id. id. N: N. 203; 28.o id. id. Nz: N. 359; 29.o id. id. S: N. 95; 30.o id. id. Lz: N. 86; 31.o id. id. P: N. 287; 32.o id. id. Lz: N. 93; 33.o id. id. G: N. 278; 34.o id. id. Pz: N. 54; 35.o id. id. S: N. 18; 36.o id. id. Tz: N. 257; 37.o id. id. U: N. 302; 38.o id. id. Lz: N. 188; 39.o id. id. N: N. 539; 40.o id. id. Hz: N. 416; 41.o id. id. E: N. 67; 42.o id. id. Nz: N. 370; 43.o id. id. L: N. 110; 44.o id. id. Fz: N. 160; 45.o id. id. T: N. 327; 46.o id. id. Dz: N. 512; 47.o id. id. L: N. 257; 48.o id. id. Mz: N. 414; 45.o id. id. M: N. 399; 50.o id. id. Qz: N. 293; 54.o id. id. M: N. 359; 52.o id. id. Cz: N. 59.

Per la salvezza dell'olivo

Roma, 2, mattino.

Ieri si è riunito il Consiglio generale dell'Associazione nazionale degli olivicultori. E' stato nominato presidente Grassi, il quale accettando la carica ha espresso la necessità di riorganizzare la società, che rappresenta uno degli interessi nazionali e industriali più importanti del nostro paese e che deve vincere la concorrenza dell'olio di semi, il continuo abbattimento dei secolari alberi dell'olivo e la completa chiusura dei mercati stranieri alla nostra esportazione.

QUESTO È IL BARATTOLO CHE DOVRETE RICEVERE QUANDO RICHIEDETE

BORO TALCO.

Rifiutate tutti i prodotti offerti in sostituzione. Il BORO TALCO e BORO TALCUM ROBERTS in barattolo di latta della Farmacia Roberts di Firenze ed il grande successo di tale preparato, dovuto ai suoi rinomatissimi pregi come polvere assolutista per la pelle, ha indotto a numerose imitazioni. Richiedete ed insistete per avere sempre il prodotto originale in barattoli e buste color Verde con iscrizione in verde-oscuro, rosso e oro. Sopra tutto esigete sempre il nome ROBERTS sopra ogni scatola o busta. Così sarete sicuri di avere il migliore prodotto del genere che esista. — In vendita ovunque in barattoli ovali a L. 3,50 e in buste a Lire 1.

Roberts BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE.

PALMA

SUOLE IN CAUCCIU TACCHI

LA MARCA DIFFUSA DAL MONDO

IN VENDITA PRESSO GROSSISTI PELLAMI, CALZOLAI, CHIMAGLIERIE

AGENZIA ITALIANA PALMA MILANO - VIA MONCENISIO N. 30

La fumata Bairo

ristora, corrobora, delizia il palato

Alle SIGNORE e SIGNORINE

che amano non conoscono nell'EUGENINA MIGLIA il rimedio per combattere le crisi mensili. Essa in meno di mezz'ora calma ogni sofferenza, con l'uso prolungato le mestruazioni si fanno più regolari. Ottimamente rispondo nei dolori, disturbi della menopausa, metrorragia, isterismi, ecc. — Trovasi in tutte le Farmacie a L. 11,20 (lorda compresa); oppure per posta spedire vaglia di L. 11,50 alla Primaria Farmacia Piemontese, via Ospedale, N. 16, Torino.

ISCHIROGENO

La specialità farmaceutica sempre preferita dalle più alte Autorità Scientifiche e Sanitarie, che vanta l'Italia nostra. Porta il primato fra i ricostituenti e attraverso venticinque anni di vita è stato imitato, mai raggiunto. Fra le migliaia di illustri affermazioni avute in tutti i tempi, ne riportiamo, per brevità, SOLO ALCUNE dei PROFESSORI che hanno sperimentato l'ISCHIROGENO SU SE STESSI e SU PERSONE DI FAMIGLIA.

il Prof. **Emanuele Paternò di Sessa**, Direttore dell'Istituto Chimico della R. Univ. di Roma, Capo del Laboratorio Chimico della Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia, V. Presidente del Senato, in data 13 Febbraio 1921 scrive: *Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'*ISCHIROGENO, *contro assegno, che servono per uno mia nipotina.*

il Prof. **Giovanni Cervigni**, M. Generale Medico, Ispettore generale della Sanità Militare, in data 15 Agosto 1918 scrive: *Posso assicurarle che da molto tempo consiglio quest'ottimo Suo prodotto* ISCHIROGENO *(e l'uso ripetuto fattone* per persone di mia famiglia, *come nella circostanza attuale, n'è una riprova) avendolo trovato sempre efficacissimo, fra tutti i preparati marziali e ricostituenti, nei casi di impoverimento del sangue, di disposizioni atoniche e comunque di esaurimento delle forze.*

il Prof. **Giuseppe Girardina**, Ispettore generale della Sanità Pubblica del Regno d'Italia, il 31 Ottobre 1912 scrive: *Le prego di mandarmi delle bottiglie d'*ISCHIROGENO per mio uso personale.

il Prof. **Augusto Tamburini**, Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Roma, Presidente della Società Freniatrica Italiana, il 6 Febbraio 1910: In persona di mia famiglia, *veramente ho riconosciuto i vantaggi dell'*ISCHIROGENO *nei casi di esaurimento nervoso.*

il Prof. **A. De Giovanni**, Direttore della Clinica Medica R. Università di Padova, Senatore del Regno, il 2 Aprile 1907: *Ho sperimentato il Suo preparato* ISCHIROGENO *sopra ammalati e sani e posso ritenere che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'ipergia dello stomaco e la inappetenza.* L'ho usato anch'io e ne ho ricavato immenso vantaggio.

il Prof. **Eroole Galvagni**, Direttore della Clinica Medica nella R. Università di Modena, il 03 Aprile 1905: *Mi è grato di potervi notificare, che sotto l'uso del Suo* ISCHIROGENO *sono guarito da una nevrastenia, che mi travagliava da due anni.*

Appendice della STAMPA (2)

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

DI DE WITT-GUIZOT

I cugini di Quinsac erano troppo educati per abusare dell'ospitalità dell'abbazia; ma si erano vantati di essere stati ben ricevuti da Caterina, e altri parenti avevano pensato: « Perchè non andiamo anche noi a domandar da pranzo a Caterina? E' tutt'altro che comodo, quando la si va a trovare tanto lontano, dover poi ripartire in fretta per venire a pranzo a casa. Poichè ella ha ricevuti e trattato bene i Quinsac, può fare altrettanto per noi, che le siamo ugualmente parenti ».

La signora di Gaillac non aveva fatto lo stesso ragionamento; ella era troppo fiera e delicata per curarsi di un pranzo fuori di casa, e d'altronde il castello di Gaillac non era tanto distante dall'abbazia, perchè le riuscisse grave andarci e tornare per l'ora del suo desinare; ma ella trovava sovente qualche ragione per mandare Ruggiero dalla cugina, ed il giovane, che, in principio, aveva semplicemente obbedito agli ordini materni, cominciava a trovare la strada dell'abbazia breve e deliziosa. Egli si mostrava così due o tre volte per settimana alla porta del salottino di Caterina, faceva l'ambasciata della madre, quindi aiutava famigliarmente la cugina a finire un disegno o a terminare un dipinto. La sua mano, più ardita e più ferma di quella di Caterina, dava l'ultimo tocco alle produzioni di lei e le abbelliva tanto che la signora di Vireleu, vedendo riuscire così felicemente le sue opere, prendeva sempre più gusto al lavoro.

— Non so perchè mi diverta tanto a dipingere ora — ella diceva un mattino voltandosi per contemplare Andrea, che si rotolava sul tappeto, mentre l'immagine di lui occupava il posto d'onore su uno dei cavalletti che ingombravano lo studio.

La signora di Lassalle era seduta presso alla finestra e rispose:

— Gli è che ora non lavori più da sola; Ruggiero, che divide tutti i tuoi gusti, t'aiuta e t'incoraggia, come non abbiamo mai saputo fare nessuno di noi.

La giovane donna riflettè un momento e arrossì.

— Forse è quella la ragione, mamma, — ella rispose; — oppure Ruggiero non fa altro che borbottare, e ci bisticciamo spesso. Egli pretende che io guasti Andreal

— Allora è meglio che io non ci venga quando ci è qui lui, — disse ridendo la signora di Lassalle, — perchè io giuoco più di te, Andrea, e chissà come potremmo finire un giorno o l'altro con Ruggiero. Del resto io ti trovo pur troppo severa con quel caro angioletto!

— Lo credi, mamma, e io vorrei bene che così fosse — replicò Caterina deponendo i pennelli e stringendo Andrea sulle sue ginocchia. — Ci tengo tanto o che egli cresca bene educato e, sovratutto, obbediente. Non si sa abbastanza che la obbedienza è tutto per un bambino. Bisogna che il sentimento del dovere si sviluppi presto nel suo animo, bisogna che egli impari a porre la volontà degli altri davanti alla propria, a lottare, cioè, contro il proprio egoismo e, sovratutto, ad obbedire alla madre. Se il mio piccolo Andrea obbedisce a me, obbedirà anche a Dio, ed è tutto ciò che io domando — concluse la giovane madre abbassando

CRONACA CITTADINA

Il grandioso omaggio
del Presidio militare ai caduti in guerra

Nel pomeriggio di ieri, sotto un cielo plumbeo, si è svolta l'annunciata cerimonia di memore omaggio che le rappresentanze di tutti i Corpi militari della nostra città hanno reso ai caduti in guerra. Fin dalle ore 14 cominciano ad arrivare al largo del ritrovo — piazza Castello — i primi reparti di truppa e si allineano lungo il porticato della Prefettura, mentre di fronte ad essi vanno raggruppandosi gli ufficiali d'ogni Arma e Corpo che partecipano alla cerimonia. Sotto la pensilina vetrata del Teatro Regio si schierano le Associazioni intervenute, molte delle quali sono munite di bandiera e gagliardetto. Un gruppo che attira reverenti sguardi di ammirazione e di simpatia è costituito dal folto stuolo delle madri e vedove dei caduti che circondano il vessillo della loro Associazione.

Poco prima delle 14,30 giungono le Autorità. Vediamo il sindaco grand'uff. Cattaneo con gli assessori Bona, Gobbi e Zanzi, il Prefetto col capo gabinetto comm. Laitas, il questore comm. Carrassi ed il vice-questore cav. uff. Tabusso, con l'avv. cav. Palma. Annunciato dai prescritti tre segnali d'allarme arriva Sua Eccellenza il tenente-generale Petitti di Roreto, comandante del Corpo d'armata. Lo accompagnano il generale Benzoni, comandante della Divisione militare; il generale Giannuzzi-Lavelli, comandante del genio, ed i due generali comandanti delle due Brigate di fanteria di stanza a Torino.

Fra le Autorità civili e quelle militari avviene uno scambio di saluti, dopo di che l'alta e poderosa figura del generale Petitti di avvia, dando il segnale della partenza. Ed il corteo si snoda, mettendosi in marcia. Sono le 14,30.

Precede un drappello di guardie municipali agli ordini dell'ispettore Savigliano, poi viene la banda del 92.o fanteria. Quindi la bandiera delle madri e vedove dei caduti, accompagnata dal bruno gruppo delle dolenti, che è numerosissimo e comprende — nell'affratellamento del dolore — persone di ogni età e condizione sociale. Segue il gruppo dei generali e quello foltissimo degli ufficiali in gran parte superiori e comandanti di Corpo o Capi di servizio.

Poi, vengono le rappresentanze militari. Prima i carabinieri il cui manipolo nero conferisce un carattere di austerità al gruppo, poi i plotoni delle armi di linea fanteria, bersaglieri e alpini. Qui è inserita nel corteo la fanfara del 3.o reggimento alpini, superbi pezzi di giovani alti, massicci e quadrati di spalle, coi quali fanno simpatico contrasto gli eleganti dragoni del reggimento Nizza che li seguono immediatamente e che spiccano nel corteo coi loro lucente elmo dorato. Viene in seguito l'artiglieria delle varie specialità e chiude la parte militare del corteo la banda del reggimento ferrovieri del genio.

In testa ai borghesi partecipanti, marciano i legionari fiumani di Gabriele D'Annunzio che recano a braccia una magnifica corona destinata ai caduti. Seguono tutte le Associazioni con le bandiere, i collegi, le camicie rosse dei giovanetti del corso premilitare e del battaglione Prestinari ed i giovani esploratori italiani e quelli salesiani.

Appena la testa della colonna imbocca via Po scrosciano dall'alto impetuosi applausi. Tutti i balconi della grande arteria cittadina sono rigurgitanti di folla plaudente. E le acclamazioni e gli applausi dei balconi e dalle finestre accompagnano il corteo lungo tutto il percorso fino al Cimitero, dove giunge poco dopo le 15.

Giunto alla grande aiuola che vigila — in segno di perpetua pietà e amore — il campo dove son sepolti i soldati a che è tutto fiorito per la mirabile gentilezza della cittadinanza torinese, il corteo sosta. Le madri e vedove dei caduti si schierano da un lato del simbolo cristiano, di fronte ad esse si allineano i generali e le Autorità, tutti a capo scoperto.

Quattro o cinque sacerdoti stanno a' piedi della croce, pronti all'ufficio, che viene subito celebrato. Vengono cantate le esequie che un armonium accompagna. Una immensa corona bruna di pubblico sta poco lontana, fra le tombe fiorite dei poveri giovani morti lontano dalla mamma. Una accorata, ma dolce mestizia si diffonde dalla cerimonia religiosa, celebrata in questo giorno, in questo luogo, al cospetto delle migliaia di tombe dove han trovato l'eterno riposo tante giovinezze strocate... Vediamo parecchi occhi farsi lucidi, e qualche vecchio abbronzato militare stringere forte le labbra...

Finito il *Deprofundis* il sacerdote si avanza di qualche passo e benedice in tre direzioni diverse, con un triplice gesto pio, il campo dei morti, il generale Petitti si avanza e depone un mazzo di fiori sulla tomba più vicina. I legionari fiumani, i giovani esploratori, i tubercolotici di guerra ed i giovani del Battaglione Prestinari depongono le rispettive corone ai piedi della croce.

Quindi tutti i reparti di truppa sfilano innanzi alla croce, seguiti dagli altri partecipanti al corteo, nell'ordine che avevano in esso. La grandiosa austera celebrazione è finita e la folla di autorità, di alti ufficiali e di rappresentanze si sbanda pel vasto campo. Non più nascosto dal pubblico, appaiono alla vista disposte ai lati della croce ed agnelli cavalletti, numerosissime corone fra le quali notiamo quella del Municipio, della Questura, della Prefettura, del Comando di Corpo d'Armata, dell'Associazione mutilati e quelle di tutti i Corpi, Comandi, Istituti e Stabilimenti di stanza in Torino.

In memoria dei caduti dell'Accademia Militare e della Scuola d'Artiglieria e Genio

In uno dei prossimi giorni alla presenza dei Principi reali e della Autorità civili e militari l'Accademia Militare scoprirà solennemente una lapide per ricordare i propri allievi che durante l'ultima guerra fecero della loro vita gloriosa olocausto per la grandezza della Patria. Contemporaneamente verrà inaugurata la sala nella quale sono state raccolte le fotografie ed i cimeli di tutti i caduti, inviate gentilmente dalle rispettive famiglie. Nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 16, nei locali della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio in via Arsenale, 22, sarà inaugurata una analoga lapide a ricordo dei suoi gloriosi morti in guerra. Saranno particolarmente invitate a tale cerimonia tutte le famiglie dei caduti già allievi dei suddetti Istituti ed il presente avviso serve di partecipazione nel caso di eventuali ritardi.

I piccoli e medi industriali al ministro Rossi

Il Comitato Centrale della Federazione Nazionale della Piccola e Media Industria ed il Consiglio Generale dell'A. P. I. presa in esame la situazione politica nei rapporti agli ultimi avvenimenti deliberavano d'inviare il seguente telegramma a S. E. Teodoro Rossi, ministro dell'Industria e del Commercio:

« Associazione Piemontese Industriale esprime Vostra Eccellenza proprio compiacimento per riconferma dicastero tanto importante in questo momento in cui occorre riorganizzare economia nazionale — augurando nuovo Governo riconduca Italia agli alti destini che le competono. — Presidente: Salvatore ».

Riunione del Consiglio generale della Democratica Liberale

Quest'oggi venerdì, alle ore 14, presso la sede dell'Associazione Liberale Democratica, in via Genova 23, si radunerà il Consiglio generale della provincia per sentire la relazione sul convegno di Milano e deliberare la conseguenza.

Le cerimonie
nell'anniversario della vittoria

Il Comando della Divisione militare comunica che: « Per la ricorrenza del 4 novembre nelle Caserme in appresso indicate avranno luogo davanti alle truppe in armi, alle ore 9,30, brevi cerimonie di commemorazione della data gloriosa e dei Caduti in guerra, con conseguente celebrazione di messa al campo.

Caserme: Mirafiori (V.o gruppo Aeroplani), Rubatto (3.o Alpini), Dogali (Raggruppamento Genio), Cavour (Ferrovieri del Genio), Alfonso Lamarmora (Artigl. pas., artigl. montagna, Autocentro), Dabormida (brig. Basilicata), Morelli di Popolo (Nizza Cavall.), Alessandro Lamarmora (4o. Bersaglieri, Scuola Allievi Ufficiali).

Tutte le Autorità, Associazioni patriottiche, i Mutilati, gli ex Combattenti, gli Ufficiali in congedo, le Madri ed i parenti dei Caduti che desiderassero intervenirvi sono senz'altro invitati e potranno accedere liberamente a quella delle sopraindicate Caserme che sarà da essi preferita. Gli ufficiali in congedo sono autorizzati a vestire l'uniforme.

***

La Segreteria del Fascio di Torino comunica: « La Federazione provinciale Torinese, il Fascio di Torino e la Federazione Sindacale nell'intento di commemorare la ricorrenza del 4 Novembre la data della Vittoria Italiana, oggi, per il fecondo sacrificio delle camicie nere, tenuta nel sacro rispetto e nella giusta considerazione, intendono adunare in Torino i Principi e Triari della Provincia. La manifestazione del 4 Novembre è il coronamento della nostra passione italica e la consacrazione trionfale della nostra vittoria. Tutti i gagliardetti debbono sventolare nel corteo che riuscirà imponente ed al quale sono invitate e parteciperanno tutte le Associazioni politiche e patriottiche con bandiere. Apposite disposizioni sono state emanate dalla Federazione Provinciale Torinese ai Fasci di Provincia. Le Commissioni speciali per la organizzazione del corteo sono convocate per ricevere le ultime istruzioni stasera (venerdì) alle ore 21 alla sede del Fascio. I fascisti, tutti i simpatizzanti e le Ditte cittadine che sono in grado di offrire camions e automobili pel corteo, sono pregate a voler presentarsi presso la Segreteria fascista non oltre le ore 9 di domani sabato.

Il Direttorio ha stabilito che alle 12 le squadre consumeranno il rancio e alle ore 14 avrà luogo l'ammassamento delle camicie nere in piazza Statuto ove appositi cartelli indicheranno ai Fasci i vari luoghi di inquadramento pel corteo, che avrà inizio alle ore 15 percorrendo il seguente itinerario: piazza Statuto, via Garibaldi, piazza Castello (lato nord), via Po, piazza Vittorio Veneto da dove ripercorrendo via Po e piazza Castello si inoltrerà per via Roma, corso Vittorio Emanuele e corso Cairoli ove il corteo si scioglierà. Alla manifestazione che sin d'ora si preannuncia grandiosissima parteciperanno larghe rappresentanze delle Federazioni Provinciali di Alessandria, Cuneo e Novara ».

***

Gli industriali dell'Associazione piemontese Industrie Tessili riuniti in assemblea generale straordinaria il giorno 5 novembre 1922, in occasione delle onoranze che la Patria tutta tributiva alla salma del Soldato Ignoto, deliberavano all'unanimità di concorrere con L. 50.000 alla creazione di una fondazione che celebrasse la vittoria nostra.

Il 17 ottobre u. s. l'Assemblea generale, su proposta della Presidenza, deliberava di istituire due Colonie marine intestate al nome di « Associazione piemontese industrie tessili », regolate dalle seguenti condizioni di massima: 1.o Saranno accolti nelle due Colonie i figli di vedove di guerra, di mutilati, e di combattenti preferibilmente tessili; 2.o Quando venissero a mancare ragazzi di quelle categorie sarà libito assoluto di preferenza per l'ammissione alle Colonie l'essere figli di operai tessili. Deliberava inoltre che venissero date delle piccole offerte in denaro ai bambini delle vedove di guerra non rimaritate, attualmente impiegate presso gli stabilimenti tessili delle Ditte associate.

E' stata fissata per il 4 novembre alle ore 15, nel salone della Lega industriale, via Massena 20, la cerimonia per la consegna della somma devoluta alla fondazione delle due Colonie, alla Presidenza della benemerita Opera delle Colonie alpine e marine, di Torino.

***

Le Associazioni cattoliche torinesi organizzano per domani 4 novembre, anniversario della grande Vittoria, una manifestazione di fede e di patriottismo. Per tale circostanza hanno fatto affiggere per la città il seguente manifesto:

« Cattolici Torinesi! Nel giorno commemorativo della Vittoria, il sacrificio dei gloriosi caduti, fa vibrare d'intensa commozione il cuore degli Italiani. Il cristiano suffragio della preghiera sia l'espressione più fulgida della riconoscenza dell'intera cittadinanza. Siete perciò invitati alla solenne funzione commemorativa che si svolgerà secondo il seguente programma: Ore 9,15 ritrovo in Duomo: ore 9,30 Messa di suffragio pei Caduti, celebrata da S. E. Mons. Pinardi, Vescovo Ausiliare; ore 10 Formazione del Pellegrinaggio che si porterà al Cimitero; ore 11 Assoluzione alle tombe dei caduti impartita da S. Eminenza il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino. La manifestazione riesca degna del grande sacrificio ».

***

L'Associazione nazionale artiglieri da montagna (Anam) invita tutti gli artiglieri in congedo e le Associazioni ad intervenire alla cerimonia che avrà luogo alle 9,30 nella caserma del 1.o regg. artiglieria da montagna in corso Vittorio Emanuele.

***

L'Unione fra Commercianti in tessuti al dettaglio di Torino e Provincia invita i propri soci a voler chiudere i loro negozi il giorno 4 corr. mese onde solennizzare la grande Vittoria italiana.

***

L'Unione del lavoro partecipa, con vessillo sociale, alla funzione commemorativa dei caduti in guerra che avrà luogo sabato 4 corr. nel Duomo e al Cimitero, secondo le disposizioni date dal Comitato iniziatore. Le Sezioni ed i soci sono invitati a partecipare largamente, il ritrovo è fissato alla sede per le ore 8,30.

Il numero del "4 Novembre"

Ricorrendo la data della vittoria al numero unico « 4 novembre » compilato a beneficio dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, sezione di Torino, Gabriele D'Annunzio ha concesso un brano autografo che rievoca una scena di guerra: « Sembrano corpi — dice il Poeta — formati di terra con la sonno un viso di carne che duole. Ai ginocchi delle brache consunte è rimasto il cigillo rossastro del Carso. Ma una rosa vermce fiorisce a fior d'ogni banda. E qui sanguina l'Umbria, e sanguina qui Lombardia, e sanguina Venezia la bella, sanguina la Campania felice, sanguina Sicilia l'aurata, e Puglia la piana e Calabria la cruda, e Sardegna in disparte, e mezzo le terra mia pretta, e tutta la Patria riscossa con Roma la donna immortale ». Nel fascicolo figurano inoltre una vibrante pagina di Carola Prosperi: « Ispiratrici »; e scritti e versi di Gigi Michelotti, A. Calomi, Curio Mortari, Alessandro De Stefani Pisgrilli, ecc. Il fascicolo, edito a cura della rivista « Scena e Retroscena », è stato compilato ed edito con sobria eleganza da E. Garitto e V. Angelini.

Il Cinquantenario dell'Istituto Bonafous

Domani, 4 corrente, alle ore 10, si festeggerà nella Colonia il Cinquantenario della fondazione dell'Istituto Agrario Bonafous.

Il suicidio d'un avvocato a Milano

La notte scorsa si è ucciso nel Parco, a Milano, con un colpo di rivoltella, l'avv. cav. Guido Curamagna, che aveva studio nella nostra città. Si afferma che si sia ucciso per dissesti finanziari in seguito a gravi perdite di giuoco. Aveva 37 anni ed a Torino, specie nel mondo elegante, era molto conosciuto.

I particolari
sui conflitti di Lanzo e Balangero
I morti sono due

Il vice-commissario dott. Ramella che, come abbiamo pubblicato, è partito l'altra notte per compiere un'inchiesta sui conflitti di Lanzo e di Balangero, ha ultimato ieri nel pomeriggio il suo compito. Ecco come si sarebbero svolti i fatti, secondo i risultati dell'indagine diligentemente compiuta dal giovine ed abile funzionario.

I fascisti che hanno partecipato alla duplice azione erano circa una settantina. Sembra che si siano allontanati da Torino per propria iniziativa. Varano fascisti torinesi, di Lanzo, di Balangero e di altri comuni del dintorni. Si recarono col treno a Lanzo, dove giunsero alle 17,30, e subito si presentarono davanti al magazzino della cooperativa. In seguito ad effrazione della porta entrarono, ed esposero il tricolore ad una finestra. Salvo alcuni vetri infranti e poche sedie rotte, i fascisti non recarono di proposito alcun danneggiamento, e rispettarono assolutamente la merce del magazzino. Intervennero i carabinieri del luogo, la cooperativa venne sgombrata, ed i locali furono poi custoditi da militi dell'arma.

Senonchè, mentre i fascisti si allontanavano indrappellati, contro di essi vennero sparati dei colpi, sembra da qualche finestra. I fascisti risposero. Una breve ma violenta battaglia si ingaggiò e cessato il fuoco sul terreno rimasero un morto ed un ferito. Il comunista Giovanni Battista Carlotto, di 29 anni, colpito in pieno da un proiettile, straziatogli e decedeva istantaneamente. Una ragazza, certa Maddalena Bianco di 27 anni, rimaneva ferita all'addome davanti alla porta di casa sua, in via Umberto I, n. 19. Sedata lo scontro, che aveva gettato nella cittadina un'ondata di panico, i carabinieri provvidero a rimuovere i caduti. Il morto venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero, e la ferita fu ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

I fascisti, incolonnatisi, si recarono al vicino comune di Balangero, che raggiunsero alle 18,30. Ivi l'amministrazione è in mano dei rossi. Le camicie nere alle 21 si recarono all'abitazione del sindaco Luigi Manuetti di 52 anni, e forzarono la porta, picchiandovi contro con i fucili impugnati dalla canna a guisa di clava. Penetrati, distrussero parte delle suppellettili, poi uscirono. Il sindaco non c'era.

Fu poi la volta del Circolo comunista « Andrea Costa ». Gli squadristi vi si avvicinarono in massa verso le 20. Le tenebre erano già alte. Contro i fascisti vennero sparati dal locale del Circolo alcuni colpi di arma da fuoco. Si impegnò così la seconda battaglia, che provocò la fuga di tutti gli spettatori, spaventatissimi. Di fronte al fuoco nutritissimo delle « camicie nere » coloro che stavano nel circolo si allontanarono, di guisa che quando i fascisti vi penetrarono non trovarono anima viva. Allora si sfogarono contro i mobili, che devastarono. Uguale sorte toccò a due alloggi soprastanti al Circolo, occupati da due donne: certa Margherita Picca-Piccone, di 66 anni, e Maria Cardona, di 36 anni. All'edificio venne poi appiccato il fuoco, che distrusse il tetto e danneggiò gravemente il fabbricato.

Durante questo secondo conflitto rimase gravemente ferito il fascista Luigi Oviglio, di 18 anni, verniciatore, abitante a Settimo, che riportò una ferita di proiettile alla regione frontale sinistra. I compagni lo trasportarono immediatamente all'ospedale di Lanzo. Ma quivi il giovane decedeva poco dopo, e precisamente verso le 2 del mattino. Nello stesso cruento episodio si ebbe un altro ferito: il comunista Giuseppe Cardona, di 36 anni, che venne colpito alla schiena con arma di punta e taglio, il suo stato non è grave.

Un altro comunista preso di mira fu Desiderato Doime, di anni 44. I fascisti gli invasero la casa e vi appiccarono il fuoco. L'incendio divampò tutta la notte. L'edificio andò completamente distrutto.

L'incendio ardeva ancora paurosamente quando, verso le 2 del mattino, il vice-commissario dott. Ramella giunse a Balangero con venti guardie regie e due agenti investigativi, e con alcuni rinforzi rilevati alla tenenza dei carabinieri di Ciriè. Egli provvide subito al servizio d'ordine. Allontanò i fascisti, che partirono per Torino mediante camions privati trovati sul posto; mise un drappello di guardie regie di sentinella alla casa in fiamme; e quando la tranquillità fu completamente tornata proseguì per Lanzo.

Quivi la calma era in gran parte già tornata, mercè l'opera dei locali carabinieri. Provvide a iniziare la sua inchiesta circa i luttuosi fatti svoltisi poche ore prima, quindi si recò di nuovo a Balangero per completare tale inchiesta. Lo accompagnarono e lo coadiuvarono il tenente dei carabinieri di Ciriè e il maresciallo della stazione di Lanzo. Presso il Circolo « Andrea Costa » fu rinvenuta e sequestrata una bomba a mano tipo « Sipe » ancora carica e rimasta inesplosa per difetto di accensione. Le regie guardie di sentinella alla casa di Deima in fiamme, udirono alcuni scoppi fragorosi, dovuti certamente a bombe. L'autorità inquirente suppone che tali bombe fossero state nascoste dal Deima in casa sua. Il Deima si è allontanato da Balangero. Complessivamente i danni sono assai rilevanti.

Ieri in giornata l'ordine pubblico era perfettamente ristabilito, tanto che il funzionario poteva far ritorno a Torino. I fascisti erano tutti partiti, e a Lanzo rimanevano solamente i fascisti locali, smobilitati.

Oggi verrà eseguita l'autopsia dei cadaveri dei due uccisi. La salma del fascista Oviglio sarà quindi trasportata a Settimo.

La smobilitazione fascista

Le squadre fasciste, in seguito alle disposizioni del Quadrumvirato ed alle sollecitazioni dell'on. Mussolini, hanno proceduto alla loro smobilitazione. I reparti che erano venuti dalla Provincia sono già rientrati tutti alle loro sedi ed i fascisti torinesi, salvo qualche isolato che ancora ieri sera era in divisa, hanno svestito la camicia nera.

Anche i « Sempre pronti » in ubbidienza agli ordini del loro direttore generale on. Paolucci, dovranno deporre anzi la loro divisa azzurra.

Fascista ferito da una fucilata

Il ferroviere Bonino Ugo, d'anni 33, addetto alla stazione della vicina Collegno, militante nelle schiere fasciste, era venuto in questi giorni a Torino per prendere parte alla mobilitazione generale dei fasci.

Venuto poscia l'ordine di smobilitazione, il Bonino riparti l'altra sera per Collegno, ove arrivò col treno delle 23.

Giuntovi uscì dalla stazione per recarsi a casa, ma dopo un breve percorso nella strada semibuia udì a tergo il colpo di una fucilata e subito dopo sentì un acuto dolore alla spalla destra. Il feritore che evidentemente si era nascosto nelle vicinanze in attesa del suo passaggio, potè allontanarsi senza essere veduto, protetto dall'oscurità.

Il Bonino fece immediatamente ritorno nella stazione, ove fu prontamente medicato dal capostazione stesso. A mezzo poscia di un'automobile fu trasportato al Mauriziano.

Il dott. Massobrio rilevò che era stato ferito con un fucile da caccia, carico di mitraglia e dopo i soccorsi richiesti dal caso, lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

"Sempre pronti", non fascisti

Abbiamo accennato ieri alla spedizione compiuta contro il Circolo comunista Bebel, in via Pomaro, e contro il Circolo comunista di via Mongrando, come compiuta dai fascisti. Una Commissione di « maglie azzurre » è venuta ieri ai nostri uffici per pregarci di specificare che la duplice spedizione fu eseguita non da una squadra fascista, ma da una squadriglia dei « Sempre Pronti ».

[1] Telefoni della « Stampa » portano i numeri 11-15 Direzione — 11-88, 25-40 Redazione — 60-01 Secondo la Centrale (Interurbani).

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte riscosse:

Augusto Arosio, offre ai piccoli orfanelli di S. Teresa, implorando da Dio la vita pei suoi cari negati morti	L. 10 —
Adolfo ed Emilia Levi in memoria dei loro morti	» 20 —
In memoria dei suoi cari genitori, Ed. Ceratti	» 25 —
La mamma in ricordo dei suoi tre cari bimbi: Sergio, Paola, Maria Solero	» 5 —
Gli operai della Ditta Tomasini e Gay	» 15 —
Adina Sogno per i bimbi di Valcovara	» 20 —
Famiglia P. G. per le vittime di San Terenzo	» 20 —
Raccolta nello studio del Notaio U. Barocco	» 500 —
Cesare Bianco	» 5 —
Rimessi dalla signora Lace Angeli, residente della Francia, ai versi alla Promotrice di Belle Arti	» 60 —
Totale L.	307,00
Lista precedente „	101852,80
Totale generale L.	102159,80

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della « Stampa » (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il tubercolotico di guerra Enrico Barberichera:

Un gruppo di sartine della Villa della Regina, L. 20; S. N., perchè la Madonna esaudisca il suo voto, 5; due « traveti », non potendo dare di più, 5; Adria Sagno, 10; Fercero Francesco, 10; S. V. E., in memoria del suo caro nipote Silvio, 5.

Un'importante massima in materia di spese giudiziali

I lettori ricorderanno il delitto di quel tale Grato Martino, che a Torre Pellice, in un accesso di gelosia e di disperazione, ammazzò la moglie.

I giurati della Corte di Assise di Torino — come è noto — diedero verdetto di assolutoria, di modo che il Martino dovette solo rispondere della contravvenzione inerente alla omessa denuncia della rivoltella.

Ora gli venne notificata la lista delle spese giudiziali, comprendente tutte le tasse relative alla causa stessa ed oltre che per la contravvenzione, fosse stato pure condannato [illegible]. Contro il precetto faceva opposizione il suo difensore, che gli aveva ottenuto l'assolutoria, l'avv. Federico Riccio, e l'intendenza di Finanza, in accoglimento della tesi sostenuta, riduceva le spese nel limite di quelle consentite dalla sola condanna riportata per contravvenzione.

Onorificenze

S. M. il Re con recente decreto ha insignito dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia il Cav. Alfredo Panigli, ufficiale superiore in congedo, depositario della S. A. Saponerie F.lli De-Bernardi. Gli amici, dandone comunicazione, inviano al decorato le loro più vive congratulazioni.

Con recente [illegible] sovrano è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottore Ippolito Blanco per le molte benemerenze acquistate nell'esercizio della professione. Congratulazioni vivissime degli amici ed ammiratori.

Seguendo la cronaca

ASPETTATE
ad acquistare i paletots!

Tra pochissimi giorni saranno pronti quelli della S.I.C.E.T. che vi daranno il doppio vantaggio dell'articolo ottimo e del prezzo inferiore. La S.I.C.E.T., osservate le sue vetrine in piazza Carlo Felice 7) acquista direttamente i suoi tessuti alle Fabbriche e fa beneficiare il pubblico del forte risparmio conseguito con queste operazioni dirette. Chi compera alla S.I.C.E.T. se ne accorge subito. Perciò della S.I.C.E.T. sono egualmente clienti i grossisti e il privato consumatore e l'articolo S.I.C.E.T. è richiesto insistentemente dal pubblico presso tutti i Magazzini di paletots, impermeabili gommati, gabardine, soprabiti e abiti confezionati.

Scarpe per tutti
alla "SALA DEI CRACKS"!

In corso Vitt. Eman. ang. via Rattazzi, di fianco all'Ambrosio. Si liquida tutta una magnifica partita di scarpe del più [illegible] Calzaturificio, a prezzo di costo per cessazione di commercio e sgombro immediato dei locali. Occasioni favorevolissime anche nelle lane, nel golfa negli impermeabili, nelle calze, nelle biancherie, nei cappelli, negli ombrelli, ecc. Affrettatevi!

MANFRINO - Via Garibaldi, 10

Nota cerasi a tutte le signore e la Ditta Manfrino, di via Garibaldi 10, per le seterie, i foderami i velours di lana, le gabardines, ecc., di assoluta novità, a prezzi d'ingrosso. Vendita speciale per questa settimana.

Velluti chiffons nero

altezza 100 a sole L. 22,50 il metro.

Le danzatrici viennesi
al RISTORANTE ALFIERI

hanno debuttato con grande successo davanti a un pubblico foltissimo. Alle loro graziose e originali creazioni accorrerà tutto il più elegante pubblico cittadino, in preparazione per sabato 4, una grande serata di gala, con ricchi doni al cotillon.

IL CAPPELLO SUPERLATIVO

Il cappello finissimo, la marca *superchic* che contraddistingue la superiore eleganza, si trova esclusivamente presso *Cappellerie Zeppegno* (via Pietro Micca 28 - piazza Castello, 19). Sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina ai soci del T. C. I., del Torino, della Juventus e dell'Unione Escursionisti.

Macchine per scrivere

Remington e di tutte le principali marche trovansi in vendita presso
Cesare Verona, via *Carlo Alberto*, 20

I Divertimenti

L'emozionante caccia a D'ARTAGNAN
di ritorno a Parigi

entusiasma continuamente i pubblici fittissimi che gremiscono il *Cinema Teatro Vittoria* per gustarvi il capitolo *Per l'onore della regina*, quarta serie della meravigliosa film *I tre moschettieri*. Essa si proietterà fino a domenica 5. In preparazione la quinta serie: *Il pediglione d'Egitto*. Fuori programma due piacevolissimi e molto applauditi numeri di varietà: il ventriloquo *Emilios* e i comici musicali *Trio Jack*.

CINEMA ITALA
"Il nume nell'altra casa"

film di avventure, protagonista *Margot Pellegrinelli*, andrà in programma oggi e vi rimarrà fino a domenica, insieme alla comicissima *Ridolini sposa la sua vergine... 19 karati*.

Lunedì 6, prime rappresentazioni di:

Il Corriere della prateria

grandiosa film di avventure.

Le due birichine di Parigi
al CINEMA NAZIONALE
I perchè del grande successo

Perchè è un lavoro drammatico e comico. Perchè interessa tutti, grandi e piccini. Perchè è opera d'arte senza precedenti.

CINEMA ROYAL

Da oggi, e fino a domenica, rappresentazioni della drammatica film *Demone occulto* (della Casa « Volsca »), protagonista la Lois Visconti Brignone. Fuori programma: *Fatty va a scuola*, comica in due atti.

Oggi al SALONE GHERSI riappare ITALIA ALMIRANTE

Il pubblico del *Ghersi* rivedrà oggi *Italia Almirante*, l'intelligente attrice che, con la sua profonda intuizione scenica e col suo gesto espressivo e sonoro, ha saputo crearsi una personalità che sempre più eccelle nel vivaio delle interpreti cinematografiche. Saranno con lei numerosi e simpatici attori dello schermo, quali: *Oreste Bilancia*, il fine comico il più signorile nel campo filmistico italiano, *Alberto Collo*, *Lido Manelli* e la graziosa *Bianca Renieri*. Dovrebbero bastare i nomi di questi eccellenti interpreti, ai quali va aggiunto il nome della *Ferì*, la rinomata Casa editrice, per far apparire subito

" LA CHIROMANTE "

come una film di eccezione. Essa è infatti un magnifico lavoro d'arte ed è più che giustificata l'impaziente attesa del pubblico del *Ghersi* per le prime rappresentazioni di questo nuovo capolavoro cinematografico. L'azione si divide in un prologo e quattro atti, in un seguito di scene movimentate, drammatiche e sentimentali, presentate con grandiosità di mezzi e geniale abilità di tecnica. Principessa la *Italia Almirante* in una figura di donna fascinatrice e fatale, che sorride nell'ebbrezza del male di cui si circonda, non per un'istintiva inclinazione alla colpa, ma per rappresaglia, per acre vendetta contro il destino e contro gli uomini, che si sono mostrati nei suoi confronti brutalmente brutali ed insensibili. La *Chiromante*, che giunge a noi dopo successi grandiosi in altre città, inizierà oggi al *Ghersi* la serie delle trionfali rappresentazioni torinesi.

TEATRI

ALLO SCRIBE: La madonnina d'le Sërgia.

Giovanni Berlinetti imaginando questa sua *Madonnina d'le sërgia*, che Dante Testa ripete da più sere al Teatro Scribe, s'è richiamato a quei tempi in cui i nostri autori per mitare alle insidie delle varie censure e dire sfuggire alle insidie delle varie censure e dire cosa che direttamente giungessero al cuore degli spettatori toccando argomenti di appassionante attualità, erano costretti a nascondere i veri intenti dell'opera sotto vicende di apparenza puramente umana. Teobaldo Cicconi, col suo bellissimo *Troppo forti*, ha dato al nostro teatro un modello del genere. Nè manca di particolare grazia questa *Madonnina*, nella quale sembra non si illumini che una drammatica vicenda famigliare, mentre invece, a chi la approfondisce rivela quella che è il tormento di ogni anima in questa ora in cui sembra che la tenerezza sia scomparsa dal mondo. Giovanni Berlinetti ha inteso con questa sua opera di dire una parola di pace e di bontà e l'ha detta con una semplicità che non manca di commozione. E la morale è chiara, nor nella movimentata vicenda. E' tempo di siccità. Nel piccolo paese ove l'azione si svolge, tanta è l'arsura che gli uomini e la natura intristiscono. A stringere la sete non vi è che una sola fonte, una fonte tenuta per maledetta perchè presso le sue acque, misteriosamente, un uomo è stato ucciso. Ed è attorno a quella fonte che il dramma si svilupperà. Due giovani, nati dalla stessa madre, divisi da odio mortale, per virtù di una dolce creatura, la Madonnina delle sorgenti, una giovane redentrice. I rancori si placano e torna nel paese la serenità. Dante Testa, Adriano Testa, il Bonelli, la Sperino, il Colle, interpretano in commedia del Berlinetti con intelligenza ed amore. La *Madonnina d'le sërgia* continua a ripetersi.

AL CHIARELLA: Norma.

Domani, 4 nov., al Politeama Chiarella, si rappresenterà l'opera in quattro atti di V. Bellini « Norma » con esecutori principali: Amaro Zola, Rina Agnesino, Catullo Maestri, Perci Costa. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: cav. Giuseppe Podestà. Domenica due rappresentazioni, alle ore 15 seconda di « Norma », unica mattinata, alle ore 20,45 prima del « Barbiere di Siviglia ».

Eleonora Duse al Carignano.

Con *La città morta* di Gabriele D'Annunzio, Eleonora Duse si ripresenta stasera al Carignano. Non le mancherà il saluto commosso di quanti amano il nostro teatro.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo-Bi. 1). — Ore 21: « La danza della libellula » operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia d'operette Marasca-Orsini). — Ore 21: « La danza della libellula » operetta di F. Lehar.

CARIGNANO (Reale Maestranze di Eleonora Duse). — Ore 21: « La città morta » tragedia di G. D'Annunzio.

ROSSINI (Compagnia riemontata M. Casalegno). — Ore 21: « Non ne [illegible] » [illegible] di A. Bertinetti e Chiri.

SUPERGA (Compagnia dialettale Tina Rosolli). — Ore 21: « La madonnina d'le sërgia » commedia di Berlinetti.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TRIANO (Compagnia Gavarini). — Ore 21: « Piccolo genio » di [illegible] vaudeville di Nicola e Antoni [illegible] di Provasio.

TEATRO MAFFEI: Ore 21: Spett. di varietà.

EDEN (Circolo Artistico Ricreativo). — Riposo.

CIRCOLO ARTE DRAMMATICA (Palazzo Provincia Sala Arti) (Valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Conferenze

Domenica 5, alle ore 15 precise, nel salone dell'Esposizione degli Amici dell'Arte al Valentino, il prof. Domenico Rolfereti terrà una conferenza sul tema: *Armonia e colorazione nell'arte decorativa*, illustrando i concetti estetici e le finalità pratiche da cui è ispirata l'attuale Mostra, che desta così vivo interesse nel pubblico della città e dei fuori. I biglietti d'ingresso all'Esposizione sono valevoli anche per la conferenza.

— Per celebrare il secondo anniversario della costituzione dell'Unione Italiana dei Ciechi, domenica 5 corrente, alle ore 16, per iniziativa del Gruppo di Torino dell'U.I.C., il tenente Teobaldo Daffra, cieco di guerra e Presidente del Gruppo di Pavia della stessa Unione, terrà nella sala Vincenzo Troya (via Principe Amedeo, 19) una conferenza dal titolo: *La vita nelle tenebre*.

— Oggi venerdì, alle ore 21, nella sede della Società Fotografica Subalpina il grand'uff. dott. Cesare Schiaparelli terrà una commemorazione dei morti per la Patria. La conferenza sarà illustrata da proiezioni. I soci sono pregati d'intervenire.

NOTE SPICCIOLE

Corso premilitare del Tiro a Segno. — La Società di Tiro a Segno ha aperto le iscrizioni al corso premilitare per l'anno 1923. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Tiro a Segno e si chiudono il 30 Novembre p. v. Il corso si inaugurerà il 3 Dicembre. Gli allievi potranno indossare la divisa grigio verde prescritta per il Tiro a Segno. Tutti gli allievi premilitari del Tiro a Segno che rianno svolgendo l'istruzione e che hanno preso parte al corso primaverile, sono invitati a trovarsi domenica 5 corrente, alle ore 8,30, al Poligono del Martinetto per la preparazione per la rivista dell'11 Novembre. Gli allievi provvisti di divisa dovranno indossarla. Gli allievi della Campagnola ciclisti interverranno con bicicletta.

Smarrimento. — Una povera donna, Perretto Adelaide, via S. Francesco da Paola, 12, ha smarrito un braccialetto d

ULTIME NOTIZIE

La Commissione delle riparazioni a Berlino

La proposta di un prestito alla Germania d'un miliardo di marchi oro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

La Commissione delle riparazioni ha preso in questi giorni contatto con il Governo tedesco, i cui rappresentanti, e specialmente il ministro delle Finanze, Hermes, hanno esposto lo stato del bilancio e le condizioni economiche della Germania.

Secondo quanto ci ha dichiarato uno dei delegati della Commissione delle riparazioni, questa è venuta a Berlino unicamente a scopo informativo, e quindi non parrebbe che la Commissione debba prendere qui decisioni, sia relativamente alla moratoria, sia relativamente al controllo finanziario della Germania. Riguardo a quest'ultimo punto, il delegato italiano ci disse che effettivamente i francesi avevano pensato prima di partire per Berlino alla applicazione di un controllo sulla Germania che però non avrebbe dovuto essere ufficiale, ma segreto. Essi, però, si sono trovati qui di fronte ad una situazione nuova.

Tali considerazioni significherebbero che i delegati francesi riconoscono le terribili condizioni in cui versa la Germania. Non può, infatti, sfuggire all'attenzione della Commissione il fenomeno del tracollo del marco (che ha raggiunto oggi il corso di 5 mila in confronto col dollaro).

Per quanto le trattative colla Commissione delle riparazioni siano tutt'ora in corso, non se ne può avere sinora un'impressione pessimistica, data anche la cordiale risposta data da Barthou al cancelliere, quando la Commissione fu ricevuta dal Governo tedesco.

Intanto stasera è pervenuta a Berlino la proposta di un gruppo finanziario estero per la concessione di un prestito di un miliardo di marchi oro alla Germania, destinato a servire alla stabilizzazione del marco. Notizie precise intorno a questa proposta per ora non se ne hanno. Alcune informazioni affermano che il prestito dovrebbe partire da un gruppo americano; ma, secondo quanto ci risulta da fonte molto attendibile, si tratterebbe invece di finanzieri degli Stati neutrali, e specialmente olandesi. Le condizioni da cui dipenderebbe tale prestito sarebbero piuttosto gravose, e pare anche che i finanzieri chiedano la priorità sulle attività del Reich, priorità che il Trattato di Versailles stabilisce per gli alleati. Quindi tale prestito sarebbe subordinato alla concessione dei Governi alleati, qualora essi siano disposti a rinunziare al loro diritto di priorità. Il Governo tedesco ha già informato la Commissione delle riparazioni di questa proposta. Essa formerà oggetto di una particolare seduta della Commissione con i membri del Governo.

Come sapete, oggetto della visita della Commissione delle riparazioni a Berlino è la stabilizzazione del marco, e lo studio del problema del *deficit* del bilancio tedesco, al quale essa si propone di porre riparo. Per la stabilizzazione del marco sono giunti anche a Berlino, come già vi abbiamo riferito, alcuni periti finanziari appartenenti in generale a Stati neutrali. Essi sono stati ricevuti oggi dal cancelliere, che pose loro determinate questioni, cui i periti sono pregati di rispondere, ed è loro riservata la facoltà di assumere ogni seria di informazioni presso i ministeri ed i funzionari competenti.

Un progetto francese pel mantenimento del controllo sulle industrie renane

24500 marchi per una sterlina!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Il *Manchester Guardian* pubblica il testo di una relazione segreta presentata recentemente al Governo francese dal signor Dariac, che fu inviato da Poincaré a indagare sulle condizioni economiche ed industriali della Renania. La relazione sostiene che la Francia deve mantenere il suo controllo sulle industrie renane dichiarando: «Non possiamo pensare di abbandonare questi pegni». E il signor Dariac prosegue: «Le terre del Reno devono essere costituite in istato autonomo, sotto la protezione della Francia e del Belgio». La relazione dice poi che, mentre lo Stato tedesco è incapace di pagare i suoi debiti, gli industriali germanici sono perfettamente in grado di far ciò; mediante appropriate pressioni potrebbero venire costretti a pagare. «Noi possiamo tagliarli in due, e disorganizzare da cima a fondo la loro industria», osserva il signor Dariac: «A tal uopo è essenziale l'occupazione permanente della Renania, inclusa Duesseldorff...». La relazione si chiude con l'esposizione di progetti per l'organizzazione finanziaria della Renania, per il licenziamento dei funzionari prussiani, e per la convocazione di una assemblea renana di carattere elettivo.

Editorialmente il *Manchester Guardian* dichiara che la relazione è «un incubo di aperta brutalità»; e spera che il Governo francese si guarderà bene dall'accettarla, giacchè, in caso contrario «nessun Governo inglese, neanche reazionario, potrebbe appoggiare una politica in così acuto contrasto colla pace e la prosperità dell'Europa».

Il ministeriale *Times* però inizia una campagna intesa a dimostrare che la Germania sta riarmando segretamente.

Vari dispacci da Berlino descrivono la situazione tedesca come sempre più catastrofica, e arieggiante quella che prevaleva in Russia prima della rivoluzione. Stasera il marco alla Borsa di Londra ha avuto una delle ricadute più brusche «nero fonde che si ricordino. Esso è a 24.500 di fronte alla sterlina, la quotazione alla pari essendo di venti.

L'Assemblea d'Angora dichiara decaduto il Sultano

"Stato turco" invece di "Impero Ottomano"

PARIGI, 2, notte.

La «Chicago Tribune» ha da Costantinopoli che l'Assemblea di Angora ha dichiarato decaduto il Sultano, ed ha nominato governatore di Costantinopoli Kiazim Kara Dekir pascià, riservandosi il diritto di scegliere il capo dello Stato all'infuori dei diritti dinastici. Inoltre l'assemblea ha proclamato la sovranità del popolo, ed ha sostituito alla denominazione «Impero Ottomano» quella di «Stato turco».

(Ag. Stefani).

Il trapasso ai Turchi del distretto tracico di Chorlu

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

In conformità agli accordi basati sulla convenzione di Mudania, l'amministrazione del distretto di Chorlu nella Tracia orientale è stata consegnata ieri alle autorità turche. Questa è la prima porzione di quel paese che ritorna sotto il Governo civile degli Ottomani. Il trapasso venne operato per il tramite delle missioni alleate, ed il relativo documento venne firmato dai rappresentanti della Francia, Inghilterra ed Italia (maggiore Adorni) e dal Vali di Adrianopoli, Chatir Bey. Quest'ultimo celebrò l'occasione inostando egli medesimo la mezzaluna sugli edifici governativi, e facendo un proclama, nel quale, dopo aver dichiarato la necessità di indagini immediate sulle «devastazioni perpetrate durante l'occupazione e le evacuazioni greche», e dopo aver prospettato la possibilità di processi per alto tradimento contro certe persone, aggiunge che, se la gendarmeria non sarà sufficiente per mantenere l'ordine, si recluteranno i contadini idonei al servizio militare per assistere la gendarmeria. Un reclutamento simile sarebbe in contrasto colla convenzione di Mudania, la quale stabilisce ad ottomila il numero massimo dei gendarmi che verranno ammessi nella Tracia orientale. Sino a che le missioni alleate rimarranno nel paese, vale a dire per circa un mese, sarà facile vigilare a che nessun reclutamento soprannumerario avvenga: ma una volta che le missioni siano partite non rimarrà alcun mezzo per impedire che queste forze possano venire reclutate in Tracia, forze che sarebbero un utile appendice all'esercito nazionalista in Asia, se i Turchi intendessero esercitare pressioni militari sugli Alleati durante la conferenza.

Il quartiere generale greco è stato trasferito da Adrianopoli a Dendagatch.

Manca ogni informazione ufficiale circa la decisione della Sublime Porta a non inviare delegati alla conferenza della pace. Persiste però l'impressione che la Porta accetterà il voto di Angora. Un Consiglio di gabinetto discusse ieri sera la questione, ed il Gran Visir comunicò poi al Sultano la decisione presa. (*Daily Telegraph*).

La *Stefani*, in proposito, comunica:

«Londra, 2. Poichè da alcuni indizi si poteva rilevare l'intenzione da parte dei kemalisti di procedere ad un reclutamento in Tracia, i Governi alleati hanno deciso di richiamare il Governo di Angora al rispetto di tutte le clausole della convenzione di Mudania.

La risposta di Sforza a Mussolini

Il Presidente del Consiglio lo prega di recarsi subito a Roma

Roma, 2, notte.

L'on. Sforza, in risposta al dispaccio inviatogli dal presidente del Consiglio, in data 1.o corr., in seguito alle dimissioni presentate dal capo dell'Ambasciata di Parigi, ha oggi inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«*Solo movente del mio atteggiamento è stato il proposito di evitare ogni difficoltà e di facilitare l'opera del nuovo Governo. Presentando immediatamente le mie dimissioni ho inteso fare un atto di profondo riguardo personale verso di lei. Intendo, agendo così come ho agito, mostrare solamente di non condividere alcuna idea del suo discorso avvenuto a Napoli in occasione del Congresso nazionale fascista, mentre che se io mi fossi dimesso in seguito a delle sue dichiarazioni di Governo allora avrei creato imbarazzi al Governo stesso. E' appunto, anzi, perchè opino di non essere davanti a soli sentimenti, che non sarebbero se non forme effimere, ma in presenza di una politica d'insieme da seguire con fede profonda da parte di chi la condivide in ogni suo particolare, che un tale atto non crea il minimo imbarazzo al Governo.*

«Se non le avessi presentate e fossi rimasto alla direzione dell'Ambasciata di Parigi, sarei rimasto con scarsa autorità e quindi senza valore per il paese. Avrei avuto, in tale caso, l'aria di cedere a tutti quegli interessi, anche materiali, che mi spingevano a rimanere qui, giacchè lasciando l'Ambasciata io debbo mettermi a lavorare. Il rimanere ambasciatore con un Gabinetto di cui non si condividono tutte le idee è possibile solo se si tratti di uno dei soliti Gabinetti italiani senza vita. Ma con tutto l'animo mio lo spero che il suo Governo sia lungo e felice, perchè se fosse breve significherebbe un disastro. E per fare l'ambasciatore con un tal Governo, nel solo modo in cui so farlo, bisogna sentirne e dividerne tutto il pensiero, se no non si è che degli impiegati e dei mantenuti. Ma se la mia decisione è immutabile è anche certo che io sento oggi il profondo dovere di dimostrare che non solo non vi è opposizione nell'animo mio, ma che desidero anzi, cooperare in quel modo che potrei senza sentimenti diminuiti.

«Da ciò la mia dichiarazione di essere pronto a rimanere al mio posto sino al giungere del nuovo ambasciatore, ed un che — ove ci intendessimo sulle direttive — di essere pronto ad accettare la rappresentanza dell'Italia nella Conferenza per il vicino Oriente, se V. E. lo desiderasse, e conservando in ogni modo sino alla fine della Conferenza la direzione dell'Ambasciata. Ma non posso conservare il posto permanente per l'appunto perchè non vorrei trovarmi a dovermi dimettere a metà dell'opera sua. Quando non ci sia più un tale rischio per lei, allora potrei riprendere un posto permanente con lei. Le auguro, con cuore italiano il successo ed auguro al capo del Governo di trovare molti uomini che si spieghino con lui con la mia stessa alta serenità e cordialità».

A questo telegramma il presidente del Consiglio ha risposto col seguente dispaccio:

«*Pregola venire immediatamente a Roma.* — Mussolini».

(*Stefani*).

Dichiarazione di Nincic sui nuovi rapporti italo-jugoslavi

Trieste, 3 notte.

Si ha da Belgrado: Il ministro degli Esteri dottor Nincic in una udienza accordata ai giornalisti di Belgrado per informarli sugli avvenimenti italiani ha dichiarato:

«I nostri rapporti con l'Italia sono corretti, nè abbiamo motivo di inquietarci. L'ascesa di Mussolini al Governo non ha per nulla mutato i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Non dobbiamo prestar fede alle notizie allarmanti, che sono state diffuse su cattive intenzioni dei fascisti contro il nostro Stato».

La riconciliazione Mussolini-Marsich

Milano, 3, notte.

Sono tutte vivaci polemiche che l'avvocato Piero Marsich, capo del fascismo veneziano e membro della direzione del Partito Nazionale fascista, ebbe a sostenere con l'onorevole Mussolini nesi sono, poichè il Marsich fino dall'epoca delle giornate d'Ottobre sostenne la necessità da parte del fascismo di combattere sul terreno extra-parlamentare, per ottenere la demolizione delle vecchie classi politiche e dei poteri statali. Egli affermava fino da allora l'ineluttabilità di uno sbocco insurrezionale al movimento fascista. La tesi del Marsich parve assumere carattere di aperta disobbedienza alle direttive di Mussolini, e fu perciò vivamente combattuta anche alla direzione del partito, tanto che il Marsich diede le dimissioni prima da membro della direzione e poco dopo dallo stesso Partito, ritirandosi completamente dalla vita politica. Appena giunta la notizia della costituzione del nuovo Gabinetto l'avv. Marsich inviava dal ritiro che aveva mantenuto anche durante il precipitare della crisi e telegrafava a Benito Mussolini il seguente telegramma: «Ogni italiano schietto deve oggi giurare fedeltà allo Stato nazionale, unico per volontà sovrana di popolo. Giuro e vostre mani con fervido cuore e sicura speranza». Al telegramma il presidente del Consiglio ha così risposto: «Attivo che lo giorno ci saremmo incontrati. Grazie fraterne pel vostro giuramento che accetto con lieto animo. Viva ora e sempre l'Italia di Vittorio Veneto. - Mussolini».

L'apparecchio pel segreto telegrafico

Parigi, 2, notte.

Il «Matin» annuncia che Edoardo Belin ha inventato un apparecchio che assicura il segreto assoluto delle trasmissioni telegrafiche con filo e senza filo.

In quali condizioni sono ridotti i locali dell' "Avanti!"

Milano, 2, notte.

In seguito ad un invito ufficiale diramato ieri sera dalla direzione dell'*Avanti!* a nome anche dei 180 operai ivi impiegati, un gruppo di giornalisti si è recato a visitare la sede del giornale socialista, per constatare le condizioni in cui è rimasta dopo l'invasione e l'occupazione fascista.

Dal cancello di via Settala si entra nel recinto che circonda l'edificio. E' tutto un caos, un subbuglio di oggetti disparati. Tutto intorno si accumulano biocchi di carta, frammenti di sedie e di tavoli. Nelle casse sgangherate sono giornali e libri buttati dalle finestre. Nei locali del pianterreno, ove erano l'amministrazione e la libreria, i segni dell'ultima sono mischiati a quelli dell'invasione che ebbe luogo il 4 agosto. Carte di registri stracciati, libri, giornali, sono sparpagliati sul pavimento e lo ricoprono completamente; tutti i mobili sono ridotti a pezzi. Al primo piano nelle stanze della redazione, direzione ed amministrazione, i segni del disordine e della devastazione si mescolano ai rimasugli che può lasciare un bivacco militare. Durante l'occupazione infatti le stanze furono trasformate in camerate e in dormitori. Sul pavimento si accumula [illegible] la paglia e sugli usci restano i cartelli indicatori. La stanza della cronaca era occupata dalla squadra «Tonello»; sulla porta del direttore è scritto «squadra Scissa»; qualche mobile sventrato, una scrivania che si regge male in piedi, portano ancora le tracce dell'occupazione. Del resto non vi sono più che pochi mobili. Adiacenti alla stanza della redazione si trovano le cabine telefoniche di cui sono stati divelti ed asportati gli apparecchi. Quasi tutti i vetri delle finestre sono in frantumi; si cammina sulle rovine: al pianterreno, al primo piano, al secondo, in ogni reparto, dagli uffici al *garage*, dalle macchine ai depositi. Ma il luogo ove i danni sono maggiori e dove più impressionante è l'opera di distruzione è indubbiamente nel sotterraneo della tipografia. Dieci *linotypes* si allineano da un lato tutte sconnesse. Sono colpite nelle parti non riparabili. Gli «eccentrici» sono spezzati; i distributori contorti. I motori delle macchine sono stati asportati e non si sono ritrovati nemmeno gli altri due che erano di riserva. I larghi banconi della composizione a mano, i cassetti con i caratteri inabili, sono tutti a soqquadro e ricoprono il pavimento. Il locale adiacente a questo vasto salone è quello della legatoria. Qui si vedono tracce di incendio, subito domato. I locali sotterranei, ove sono le relative e le macchine piane, hanno un aspetto lugubre con tutti i loro macchinari mastodontici in immobilità. Anche lì le mazze ferrate hanno colpito i punti più vitali. Tutte le macchine sono ora inservibili. Anche qui sono scomparsi otto o dieci motori. Anche il deposito del materiale elettrico è stato quasi vuotato; è stata distrutta una dinamo trasformatrice. Invece, la stereotipia ha avuto assai meno a soffrire e così pure la libreria, ove si lamentano danni, in confronto con gli altri locali, poco rilevanti. La Società Editrice dell'*Avanti!* non è assicurata, avendo le Società assicuratrici, dopo l'assalto del 4 agosto, rifiutato ogni garanzia sugli eventuali danni.

Conflitto tra fascisti e comunisti a Pinerolo

L'occupazione della Camera del Lavoro

Pinerolo, 3, notte.

Questa notte il fascista Segalla Vittorio, mentre rincasava in borgo San Michele, si imbatteva in un gruppo di comunisti dai quali egli dichiarò di essere stato insultato e minacciato. Trovandosi solo, fuggì, recandosi ad avvertire i suoi compagni. Una squadra di fascisti si portò subito sul luogo. I comunisti erano tuttora presenti e, sempre secondo la versione fascista, accolsero i fascisti stessi a colpi di rivoltella, ai quali le camicie nere risposero con altri colpi. Durante il conflitto rimase gravemente ferito certo Sandretto Giovanni Battista di Cumiana. In seguito vennero tratti in arresto due comunisti: Banteri Casimiro di Cavour e Pianel Federico di Pinerolo.

Verso le 15.30 poi una squadra di fascisti si presentò avanti la Camera del Lavoro diretta dai comunisti in via Sette e, trovata aperta la porta esterna, abbatterono una seconda porta interna, penetrando nel locale senza incontrare resistenza. L'occupazione non è stata seguita da alcuna devastazione. Dalla finestra centrale sventola il tricolore.

Crisi municipale alla Spezia

Fascista ferito a rivoltellate da un compagno

La Spezia, 2, notte.

In seguito alle dimissioni presentate dai consiglieri comunali nazionalisti e combattenti, il sindaco e la Giunta hanno rassegnato le dimissioni. La crisi è da ricercarsi in dissensi che da tempo esistevano in seno alla Giunta fra nazionalisti e combattenti ed il rimanente della Giunta appartenente alla lista del blocco.

Si ha da Sarzana che ieri dopo un diverbio avvenuto tra fascisti in via Mazzini, venne ferito da un colpo di rivoltella il fascista Fortunato Dondolo, di Sarzana. Il ferito è stato trasportato all'ospedale. Quale autore del ferimento è ricercato il fascista Pallini Luigi.

E' andato ad accrescere la schiera degli angioli in Cielo

Elsa Betta

lasciando in uno strazio che non ha nome il padre GIACINTO, la mamma GIOVANNINA FIORITO, la sorella MARIA TERESA, i nonni, gli zii che tanto l'amavano.

Torino, 2 novembre 1922.

I funerali avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 10 partendo da corso Vinzaglio N. 2.

Si dispensa dalle visite.

La Ditta G. BETTA e C. ha il dolore di partecipare il decesso della piccola

Elsa Betta

figlia del suo consocio.

Torino, 2 novembre 1922.

I fratelli e congiunti del compianto

GIUSEPPE CAROLA

riconoscenti ringraziano le gentili e buone persone che si associarono al loro dolore.

Nel giorno e corrente alle ore 9, verrà celebrata nella Chiesa di San Carlo una Messa in suffragio del caro Estinto.

Le famiglie

Amodei, Arpiani, Blengino e Cipriani

profondamente commosse della imponente dimostrazione data alle care salme dei loro figli, caduti per la grandezza della Patria, ne porgono i più sentiti ringraziamenti alle Autorità Militari e Civili, ed a quanti parteciparono al mesto convoglio.

Oggi, alle ore 15, dopo brave malattia spegnevasi la soave ed angelica esistenza di

LUISA BIANCHINI BARAVALLE

Costernati da tanta sciagura, ne danno partecipazione coll'animo affranto: il marito CESARE BIANCHINI, tenente colonnello nei RR. CC.; i genitori: VITTORIO BARAVALLE, AMALIA LAVINI; il fratello: ALDO; le sorelle IDA col marito FRANCESCO DI TOCCO e bimbo, DALIA col marito RAFFAELE TAGLIONI e bimbo; MARIA OLGA; la cognata: EGILDA BIANCHINI; gli zii, i cugini e i parenti tutti.

I funerali seguiranno in Milano sabato 4 corrente alle ore 10, partendo dalla abitazione in via Mario Pagano N. 54. La salma verrà trasportata a Torino ove alle ore 15 di domenica 5 corrente partendo dalla Stazione ferroviaria di P. N. verrà accompagnata al cimitero per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano fin da ora le persone che vorranno intervenire alle meste cerimonie.

Milano, 1.o Novembre 1922. 000

Dopo aver dato volontariamente tutto se stesso alla Patria, tutta la sua infaticabile [illegible] al lavoro, tutto il suo affetto alle [illegible] si spegneva, a soli 51 anno, l'

Ing. GIUSEPPE CUCCHETTI

ex-Capitano 1.o Reggimento Genio

Quanti conoscendolo lo amarono ed apprezzarono la sua rettitudine ed onestà, potranno comprendere lo strazio della desolata consorte DICE MONTOBBIO; delle sorelle GIUSEPPINA in ZETTI, ANNA in BORSA, MARIA in MELZI, CAMILLA in MONTOBBIO, coi rispettivi mariti e figli; della suocera EMILIA RIVA ved. MONTOBBIO; del cognato LUCIANO MONTOBBIO e dei parenti tutti.

I funerali seguiranno a Paullo Milanese sabato, 4 corr., alle ore 10.30. 00

"COSTA ROSSA"

la migliore distesa di colline che danno i più rinomati Olii di Oliva dolci e squisiti della Vallata d'Oneglia

SPEDIZIONI DIRETTE AI CONSUMATORI CHIEDERE LISTINI PREZ

Fratelli Carli

PRODUTTORI OLIO D'OLIVA

ONEGLIA

BRILLANTI E PERLE

compro al più alto prezzo

LA PERLA - Galleria Subalpina, TORI

SOFA' "LUCHINI"

AUTOMATICI A LETTO

20, Via dei Mille - Torino

ATTENZIONE?!

Acquisto Abiti usati da uomo L. 175. Pa tots, Smoschings, Frachs, Scarpe. Scrivere PAVONCELLO UMBERTO e Comp., Via A dren Doria N. 5, presso via Roma, Cuto.

DIFFIDA

RINALDI PIERINA diffida chiunque vantarsi pubblicamente di aver ottenuto [illegible] presso la signora PIERSIMONE SECONDINA I di TO e figlio GIACOMO, esercenti la Tabaccheria N. 19, a presentarsi entro il 5 corrente.

STIT CHEZZA

Ogni sera, ordinandoli, prendete una PILLOLA SAN PELLEGRINO

Vi regolerà le funzioni digestive. — L. 3.50 in tutte le buone Farmacie.

LE PILLOLE

PALLIDINE

SIFILIDE

- NELLE PRINCIPALI FARMACIE -

NUOVA CURA della SORDITÀ colla ANACU

Conversazione difetti pronuncia e balbuzie. Spec. Inst. Grandi, Naz. Sala Dati FERRERO, v. Galle

Dott. MALADORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Maxalai, 40 — Ore 10-12; 13-15; 18-20

Prof. BIZZOZERO SIFILIDE

SIFILIDE - Veneree e Pel

MALATTIE VENEREE SESSUALI

Dr. Cav. Uff. TORCHIO V. Lagrange

SIFILIDE — VENEREE — PELLE — Ore 9-12 e 15,30, 2

Dott. VITTONE SPECIALISTA PELLI VENEREE, SIFILITICHE

Via San Pietro, da Pavia, 12 bis - ore 9-11 - pi